

**XCVI SEDUTA***(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****indi****del Vicepresidente SERRA****indi****del Vicepresidente PIRETTA****INDICE**

|                                                                |      |
|----------------------------------------------------------------|------|
| <b>Congedi</b> .....                                           | 3041 |
| <b>Disegni di legge (Annunzio di presentazione)</b> ..         | 3041 |
| <b>Interpellanze (Annunzio)</b> .....                          | 3042 |
| <b>Interrogazione (Annunzio)</b> .....                         | 3042 |
| <b>Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):</b>           |      |
| CUCCU .....                                                    | 3045 |
| SATTA, Assessore dell'industria .....                          | 3048 |
| SCIOLLA .....                                                  | 3054 |
| FALCHI .....                                                   | 3058 |
| FLORIS .....                                                   | 3060 |
| ANEDDA .....                                                   | 3066 |
| CATTE .....                                                    | 3068 |
| <b>Mozione (Annunzio)</b> .....                                | 3042 |
| <b>Proposte di legge (Annunzio di presentazione)</b> .         | 3041 |
| <b>Sull'assassinio dell'ex Sindaco di Firenze Lando Conti:</b> |      |
| <b>PRESIDENTE</b> .....                                        | 3042 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 35.*

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 31 gennaio 1986, che è approvato.

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il consigliere Pili ha chiesto un giorno di congedo. Poiché non vi sono osservazioni, il congedo è concesso.

Comunico che il consigliere Baghino ha chiesto due giorni di congedo. Poiché non vi sono osservazioni, il congedo è concesso.

**Annunzio di presentazione di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1986)”. (182)

“Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1986”. (183)

**Annunzio di presentazioni di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

*dai Consiglieri Moretti - Ladu S. - Giagu -*

*Oppi - Becciu - Tidu - Atzori A. - Deiana - Onida - Soro - Asara - Randazzo - Fadda P.:*

“Credito agevolato a favore del settore pesca, della coltura dei molluschi e dell’acquacoltura”. (184)

*dai Consiglieri Ladu L. - Oggiano - Morittu:*

“Interventi a tutela dei mitilicoltori di Olbia”. (185)

**Annunzio di interrogazione.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell’interrogazione pervenuta alla Presidenza.

*MOI, Segretaria:*

“Interrogazione Ortu V. - Ruggeri - Orrù - Cuccu sulla situazione dell’Azienda 2AR di Ussana”. (277)

**Annunzio di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

*MOI, Segretaria:*

“Interpellanza Catte - Merella - Tarquini sulle servitù militari in Sardegna”. (170)

“Interpellanza Ladu S. - Giagu - Rojch - Floris - Moretti - Montresori - Oppi sulla situazione delle servitù militari in Sardegna e di quella della base USA di La Maddalena”. (171)

**Annunzio di mozione.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

*MOI, Segretaria:*

“Mozione Ladu S. - Giagu - Rojch - Becciu - Oppi - Atzori A. - Tidu - Onida - Deiana - Soro - Asara - Atzeni - Baghino - Fadda P. - Floris -

Loretto - Manunza - Montresori - Moretti - Mulas - Mura - Randazzo - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sui “punti franchi” in Sardegna”. (28)

**Sull’assassinio dell’ex Sindaco di Firenze Lando Conti.**

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, l’assassinio di Lando Conti, esponente del Partito Repubblicano Italiano e già sindaco della città di Firenze, ha rigettato il nostro Paese nella fosca atmosfera degli anni di piombo. Il terrorismo politico sembrava avviato ad un irreversibile declino; dopo tanto sangue e tanti lutti sembrava che questo tragico fenomeno fosse stato piegato definitivamente dal coraggio dei magistrati e delle forze dell’ordine e soprattutto dalla grande maturità democratica della società italiana. Invece il terrorismo ha colpito ancora, ha lanciato questo ennesimo messaggio di morte contro le speranze del nostro Paese. Lando Conti è stato assassinato mentre si recava ad una seduta del Consiglio comunale fiorentino; è stato strappato alla vita, all’affetto dei suoi familiari, al suo impegno politico e civile durante una normale giornata di lavoro, quando niente faceva presagire quel tragico epilogo sotto il piombo dei terroristi e sembra quasi che sia stato scelto come bersaglio emblematico per dimostrare al Paese che le organizzazioni del terrore possono ancora colpire dovunque e chiunque, e in particolare i cittadini più impegnati nelle istituzioni rappresentative della volontà popolare.

Il tragico fatto di Firenze, onorevoli colleghi, ci deve indurre quindi ad una nuova mobilitazione unitaria contro i pericoli ed i rigurgiti del terrorismo, ci deve spingere ad una più intensa e puntuale vigilanza contro tutte le possibili cause, omissioni o connivenze che possono favorire una ripresa delle organizzazioni terroristiche nel nostro Paese. Vigilanza quindi e mobilitazione popolare; impegno unitario delle forze politiche e sociali e delle istituzioni, per mantenere inalterati i caratteri democratici della nostra società.

L’assassinio di Lando Conti è avvenuto inoltre, onorevoli colleghi, proprio nello stesso giorno in cui si apriva a Palermo il processo

alla mafia, e questa coincidenza fa affacciare, come hanno scritto molti giornali in questi giorni, altre inquietanti ombre su queste tragiche vicende. La cronaca e le inchieste giudiziarie hanno infatti più volte dimostrato legami assai stretti e strategie comuni tra eversione politica e criminalità organizzata. Spesso i confini tra terrorismo e organizzazioni criminali si sono annullati in una pericolosa sinergia contro i poteri dello Stato, contro le libertà, i diritti e la sicurezza dei cittadini. Viviamo quindi, onorevoli colleghi, una congiuntura assai delicata della nostra vita nazionale, ma io sono certo che sarà infine superata positivamente con l'impegno deciso e continuo di tutti i cittadini, di tutti i democratici, col concorso puntuale delle istituzioni repubblicane.

Il nostro Consiglio regionale riconferma in questa triste circostanza il suo fermo impegno contro ogni forma di violenza politica e criminale, ed esprime ai familiari di Lando Conti, al Partito Repubblicano Italiano e al Comune di Firenze, la propria operante solidarietà e il proprio cordoglio.

Sospendo per cinque minuti la seduta in segno di lutto.

*(La seduta, sospesa alle ore 10 e 42, viene ripresa alle ore 10 e 47).*

#### **Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze numero 44, 159, 169 e dell'interrogazione numero 165. Poiché trattano lo stesso argomento, vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

**MOI, Segretaria:**

*Interpellanza Sciolla - Cuccu - Orrù - Ortu - Moi - Ruggeri sull'annunciato piano triennale SAMIM 1985/1987.*

I sottoscritti, appreso dalla stampa che la SAMIM ha reso ufficiale il piano triennale di investimenti 1985/1987 che, pur con elementi positivi per quanto concerne la parte metallur-

gica, comprenderebbe ridimensionamenti produttivi e occupazioni nella parte mineraria, senza neppure garanzie di contropartite, con prospettive di particolare gravità per le miniere di Montevecchio, Villasalto, Funtana Raminosa, mentre per le nuove iniziative di seconde e terze lavorazioni esisterebbero solo indicazioni generiche senza specifiche precisazioni né dei settori di attività né del numero degli addetti, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere:

1) se la Giunta non ritenga opportuno avviare immediatamente un confronto con la SAMIM (anche portando proprie eventuali controposte) per verificare:

— se risponda a verità che il nuovo piano triennale SAMIM comporterebbe, complessivamente, rispetto al piano approvato dal CIPI il 17 gennaio 1980, una riduzione occupazionale di 1.300 unità lavorative quasi esclusivamente ubicate in Sardegna;

— quali programmi la SAMIM intenda attuare per le miniere di Montevecchio, Villasalto, Funtana Raminosa e, nel caso rispondesse a verità la determinazione della SAMIM di cessarvi l'attività entro il 1987, su quali elementi la stessa SAMIM intenda basare tale decisione;

— entro quali tempi la SAMIM preveda di concludere la realizzazione e l'attivazione di tutti gli impianti metallurgici previsti nel piano CIPI del 1980;

— quali siano concretamente le nuove iniziative per le seconde e terze lavorazioni annunciate, quali ne siano le ubicazioni, i settori di attività, il numero di addetti, i relativi specifici importi da prevedere per gli investimenti, i tempi e le modalità di attuazione;

2) se la Giunta regionale non ritenga opportuno andare ad un confronto col Governo nazionale e, in particolare, con il Ministero per le partecipazioni statali per verificare complessivamente sia lo stato di attuazione sia i futuri programmi relativi all'attuazione delle disposizioni di legge e dei deliberati governativi riguardanti la gestione e le linee d'indirizzo di politica mineraria. (44)

*Interpellanza Cuccu - Sciolla - Ortu Velio -*

*Ruggeri sulla situazione della SAMIM in Sardegna.*

I sottoscritti, rilevato che su un quotidiano sardo è apparsa la notizia secondo la quale la SAMIM avrebbe chiesto alla Giunta regionale la possibilità di ottenere in prestito dai fondi della legge 268 la somma di lire 50 miliardi da utilizzare per ripianare le proprie perdite;

preso atto con soddisfazione che la Giunta regionale avrebbe opposto un fermo e secco diniego; considerato che la SAMIM avrebbe motivato l'assurda richiesta con la necessità di un intervento di tamponamento di grosse perdite, senza il quale sarebbe costretta a licenziare o a mettere in cassa integrazione guadagni centinaia di lavoratori nell'Isola;

constatato che, ancora una volta, da parte dei dirigenti della SAMIM e dell'ENI sembra essere in corso un tentativo di scaricare sulla Sardegna, e in particolare sul settore minero-metallurgico, responsabilità per perdite dovute principalmente a insipienze di gestione e ai gravi errori di politica industriale, come dimostra la fallimentare operazione SAMETON, che ha causato all'ente a partecipazione statale oltre 200 miliardi di perdite;

sottolineato che gli importanti lavori di ristrutturazione e di ammodernamento eseguiti negli ultimi anni nel settore minero-metallurgico, unitamente ai nuovi impianti di produzione di piombo e zinco, possono rappresentare la premessa per una complessiva ed equilibrata gestione del settore, senza ulteriore ricorso a tagli occupazionali di alcun genere,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria:

1) per sapere se corrispondano al vero le affermazioni riportate dal citato quotidiano;

2) per conoscere quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere nei confronti della SAMIM, dell'ENI e del Ministro delle PP.SS. affinché siano sventati eventuali tentativi di ridurre ulteriormente e immotivatamente il comparto minero-metallurgico dell'Isola. (159)

*Interpellanza Oppi - Ladu Salvatore - Gia-*

*gu - Loretta - Tamponi - Floris - Montresori - Becciu - Zurru sulla crisi occupazionale della Comunità montana "Monte Linas" e sull'ulteriore ridimensionamento degli organici dello stabilimento SAMIM di San Gavino.*

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dell'industria in ordine al problema dello stabilimento SAMIM di San Gavino e alla decisione che prevede una ulteriore diminuzione dell'organico dello stabilimento.

Un tale fatto renderebbe ancora più drammatica la situazione economica di una zona, quella della Comunità montana "Monte Linas", che già attualmente detiene il poco invidiabile primato della disoccupazione in Sardegna, in Italia e forse dell'intera Comunità Europea. Primato determinato in passato dalla chiusura dello stabilimento della Filati Industriali, dal ridimensionamento dell'organico dello stabilimento della SNIA, e dallo stesso calo occupazionale dello stesso stabilimento SAMIM che a fronte degli impegni assunti nei confronti della stessa Giunta regionale e dei sindacati, e cioè il mantenimento in servizio di 520 unità, occupa oggi appena 383 lavoratori e prevede una riduzione, nei prossimi giorni, di altri 150 occupati ed a cui si aggiunge infine la prospettiva a breve termine della chiusura delle miniere di Montevecchio.

L'avvento della SAMETON, che tutt'ora gestisce lo stabilimento SAMIM, con l'ingresso nella gestione dello stabilimento della Società Tonolli ha creato un totale decadimento degli impianti e uno stato di incertezza per i dipendenti della fonderia con gli evidenti problemi che una situazione di questo genere comporta nel futuro economico e sulle prospettive dei lavoratori della fonderia di San Gavino.

Gli interpellanti, di fronte ad una situazione così drammatica per i lavoratori, chiedono di conoscere dall'Assessore dell'industria quali sono i suoi intendimenti e quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla situazione esposta e se non ritenga opportuno nell'immediato intervenire per:

a) garantire il rispetto del piano produttivo che prevede la raffinazione a San Gavino del

piombo d'opera, al fine di evitare riduzioni d'organico conseguenti alla eliminazione dei reparti per il recupero dei metalli contenuti nel piombo grezzo (rame, argento, bismuto, antimonio, arsenico, oro);

b) far valere l'esigenza che venga ripristinato e rimesso in marcia il forno a vento per consentire il riciclaggio dei materiali diversamente non trattabili;

c) garantire nuovi investimenti produttivi, in particolare per la produzione di leghe utilizzate da altri stabilimenti, quali la SCAINI Sarda che si rifornisce per esempio a Paderno Dugnano;

d) garantire il rilancio del reparto pallini con riappropriazione e rilancio commerciale del famoso marchio MONTEPONI-MONTEVECCHIO utilizzando nella produzione leghe provenienti dai rottami di batterie per una produzione economicamente competitiva.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, considerata l'urgenza e la drammaticità del problema che investe a nostro avviso lo stesso rapporto Stato-Regione in merito alle scelte economiche e occupazionali in Sardegna e la funzione in questa prospettiva delle aziende a Partecipazione Statale, se l'Assessore non ritenga indispensabile una discussione della presente all'apertura dei lavori della prossima Assemblea del Consiglio regionale. (169)

*Interrogazione Cuccu - Ortu Velio - Ruggeri sulla costituzione della società per lo sfruttamento della bauxite della Nurra e sui rapporti Regione-Samim.*

I sottoscritti,  
premesso che con l'ordine del giorno del 13 dicembre 1984, approvato all'unanimità, il Consiglio impegnava la Giunta regionale ad aprire un confronto con le PP.SS. e col Governo perché si desse corso rapidamente alla costituzione della società, a prevalente capitale pubblico e con la presenza rilevante delle partecipazioni statali, per l'estrazione della bauxite della Nurra da utilizzare innanzitutto negli impianti Euralluminia di Portovesme, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere:

1) se le iniziative di cui al succitato ordine del giorno siano state intraprese e con quale esito;

2) se corrisponda al vero la notizia secondo cui sarebbe stato impedito — ed eventualmente da chi e con quali motivazioni — a tecnici e funzionari della Samim di visitare i cantieri di Olmedo e di far parte di un comitato tecnico misto Regione-MCS-Samim per la valutazione dei parametri industriali dell'estrazione della bauxite stessa. (165)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccu per illustrare le interpellanze numero 44 e numero 159.

**CUCCU (P.C.I.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, io interverrò brevemente soprattutto sulle ultime vicende che si sono determinate, relativamente alla situazione della SAMIM in Sardegna.

Intervengo brevemente, sia perché i motivi che erano alla base della presentazione di queste interpellanze sono per il momento rientrati, ma anche perché temo che dovremo parlare ancora di queste vicende e credo che dovremo parlarne in maniera approfondita, senza che la discussione di questi temi che riguardano lo sviluppo industriale e il ruolo delle Partecipazioni statali nella nostra Isola, venga soffocata come purtroppo talora avviene, dalla discussione di temi che possono apparire di più grande rilievo politico e che talvolta lo sono veramente.

Quindi mi limiterò ad avvertire i colleghi che, sebbene i rischi che si erano determinati recentemente con la richiesta di 50 miliardi, fatta dalla SAMIM alla Giunta regionale per ripianare i suoi debiti, con minacce di Cassa integrazione e licenziamenti, sono per il momento rientrati, si riaffacceranno certo nel prossimo futuro.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.**

*(Segue Cuccu).* E' da premettere che la legge finanziaria dello Stato, accogliendo questa richiesta, ha stanziato questi danari; ma non si comprende bene, fra l'altro se siano stati chiesti dalla SAMIM o dall'ENI: abbiamo assistito infatti in

queste ultime settimane ad un singolare gioco di scaricabarile tra la SAMIM e l'ENI, ognuno dei quali si attribuiva la responsabilità, sia delle proposte di licenziamenti e di cassa integrazione, (sia pure non ufficializzate), sia della richiesta di soldi nei confronti della Regione. Ora, benché questa situazione sia, per il momento, rientrata e non si parli più di cassa integrazione, dopo lo stanziamento appunto dei 50 miliardi, senza i quali la SAMIM aveva minacciato di mettere in cassa integrazione 1.300 lavoratori, tuttavia abbiamo notizie certe che a luglio dell'86, cioè fra pochi mesi, gli attuali 110 lavoratori in cassa integrazione diventerebbero 290; se ne aggiungerebbero infatti 80 a Masua, 70 a Montevecchio, 20 a Funtana Raminosa. Inoltre non si comprende bene quale possa essere il destino degli impianti metallurgici di S. Gavino, mentre siamo in presenza già oggi dello slittamento di oltre un anno dei piani di produzione mineraria a Monteponi.

In sostanza, nel complesso, nel gruppo si avrebbero 1.700 lavoratori in cassa integrazione di cui 1.600 in Sardegna. Il tutto sembra venga motivato dalla SAMIM o dall'ENI (ancora questo dilemma è da sciogliere) dalla perdita della quotazione di metalli e dai costi di produzione minerari che sarebbero saliti enormemente negli ultimi mesi, causando perdite per 272 miliardi di lire.

Noi non ci nascondiamo che problemi di mercato siano effettivamente esistiti ed esistano; non ci nascondiamo che problemi possono esservi stati in tutta la vicenda minerometallurgica, ma non possiamo davvero accettare che queste perdite, così onerose che si sono avute soprattutto nel 1985, si tenti di scaricarle totalmente sul settore minerario; anche perché in realtà, oltre il 60 per cento di queste perdite è stato determinato dalla fallimentare operazione SAMETON, che ha portato a perdite notevolissime di denaro pubblico, contro le previsioni secondo le quali l'operazione SAMETON avrebbe registrato una perdita di 30 miliardi nell'85 e il pareggio nell'86, aprendo prospettive importanti ai fini dello sviluppo della metallurgia nei settori del piombo e dello zinco.

Benché sia rientrato per il momento il pericolo della cassa integrazione e la minaccia dei

licenziamenti, siamo molto preoccupati, e lo sono anche i lavoratori e le organizzazioni sindacali, perché ci rendiamo conto che siamo di fronte ad una situazione di estrema difficoltà, che a nostro avviso va affrontata rapidamente e con forza.

Ci troviamo di fronte a ritardi seri nelle grandi preparazioni minerarie a Masua, ci troviamo di fronte a ritardi seri nell'impianto di educazione delle acque a Monteponi, nonostante vi sia stato un forte esborso di danaro pubblico, e, a mio avviso, bisognerebbe andare a vedere anche se sono stati commessi gli errori di cui si parla apertamente tra i lavoratori e le organizzazioni sindacali, e stabilire di chi siano le responsabilità degli errori che eventualmente verranno accertati. Siamo di fronte a ritardi seri nella predisposizione dell'impianto di trattamento di Campo Pisano e siamo in presenza di una forte carenza di organici per la miniera.

Noi vorremo comprendere a che cosa puntano la SAMIM e l'ENI per quanto riguarda il destino del settore; perché la SAMIM e l'ENI hanno fatto queste richieste; perché pongono questi problemi di cassa integrazione; perché si pongono in una posizione di ricatto nei confronti dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e delle popolazioni, agitando appunto lo spettro, lo spauracchio di ulteriori alleggerimenti di manodopera nel settore. A questo proposito si fanno diverse ipotesi: si dice che la SAMIM e l'ENI si comporterebbero in questo modo per ottenere un rifinanziamento congruo della legge mineraria, utilizzando a questo scopo la pressione dei lavoratori che non sono certo molto disponibili, né a farsi mettere in cassa integrazione, né a farsi licenziare, e utilizzando anche la pressione delle popolazioni ed eventualmente anche quella della Regione sarda che, come è noto, anche nel recente passato è riuscita ad ottenere dei risultati importanti per lo sviluppo del settore.

Si dice anche che siamo in presenza di una pressione da parte dell'ENI e della SAMIM tesa ad ottenere ulteriori sconti nelle tariffe elettriche per equipararle a quelle previste per la produzione dell'alluminio in Sardegna. Anche qui occorre dire che le tariffe elettriche di cui la

SAMIM usufruisce sono già tariffe agevolate, ed in ogni caso sono alla pari di quelle di altri impianti simili che già esistono nel nostro paese. Si parla anche di conflitti tra l'ENI e la SAMIM, conflitti di competenza e conflitti relativi all'impostazione dei programmi e dei piani per quanto riguarda il settore, e non si comprende bene chi è che vuole mantenere in vita questo settore e chi invece vuole definitivamente affossarlo, poiché non mi pare che sia stata del tutto abbandonata l'ipotesi di chiudere il settore minero-metallurgico e trasferire quei lavoratori al settore carbonifero.

Si parla anche di polveroni che verrebbero sollevati in vista di ricandidature a questa o a quella presidenza, e a tutto questo poi non mi sembra estranea una conflittualità fra varie parti politiche che si starebbero misurando anche su questo terreno, in vista di obiettivi di ben altra rilevanza. Ora tutte queste ipotesi potranno anche essere vere o contenere tutte una parte di verità, ciò che a noi appare chiaro però è che si tenta ancora una volta di scaricare sulla Sardegna e, in particolare, ancora una volta sulle miniere, crisi, contraddizioni, conflittualità che non sono proprie della nostra Isola e non sono proprie dei nostri impianti industriali.

Ci domandiamo se non si voglia assestare il colpo decisivo al settore minerario e alla sua credibilità per raggiungere l'obiettivo della sua chiusura. Se così fosse, per quanto ci riguarda, sia ben chiaro che noi non possiamo accettare una impostazione del genere. Non possiamo accettare neanche un ridimensionamento ulteriore del settore minero-metallurgico, e non già perché da questo settore noi ci aspettiamo grosse produzioni e grandi valori aggiunti, ma perché noi riteniamo che questo settore possa continuare ad avere in Sardegna un ruolo importante, non trascurabile, del quale non si può assolutamente fare a meno. Importante intanto in sé per l'approvvigionamento che da esso può venire agli impianti metallurgici di Portovesme, consentendo di evitare che l'approvvigionamento dei minerali necessari alle produzioni metallurgiche venga tutto dall'esterno, ma forse ancor più importante per le tecnolo-

gie che possono essere sperimentate nei cantieri minerari, per le innovazioni che si possono apportare sulla base delle esperienze che vengono vissute in quei cantieri e che possono costituire una risorsa importante da esportare anche in altri paesi dell'Europa e del mondo. In tal modo, non dico che possiamo essere dei *leaders* per quanto riguarda le macchine e le tecnologie minerarie, ma possiamo comunque mantenere una posizione importante a livello internazionale. Ecco perché noi non possiamo accettare che da parte della SAMIM e dell'ENI e da parte del Ministero delle Partecipazioni statali ci sia un gioco al massacro nel settore minerario; ecco perché riteniamo che, nonostante siano rientrate le minacce immediate, si debba andare rapidamente ad un confronto con la SAMIM, con l'ENI e con il Ministero delle Partecipazioni statali senza attendere che questo confronto divenga improrogabile, senza attendere che si verifichino delle scadenze che possono prospettarsi anche rapidamente, per non essere costretti, fra l'altro, ad una difesa pezzo per pezzo del settore che rischierebbe di portarci alla sconfitta.

Noi riteniamo che, proprio per evitare questi rischi, per evitare l'affossamento del settore minerario, per evitare che un pezzo alla volta il settore venga smantellato, sia necessario alzare il tiro nei confronti dell'ENI, della SAMIM e del Ministero delle Partecipazioni statali.

A nostro avviso occorre una iniziativa forte della Giunta regionale che costringa l'ENI e la SAMIM a sedere ad un tavolo di discussione e in questa direzione, io credo, vi dovrà essere un'azione anche da parte delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche. Credo che sia necessario costringere l'ENI, la SAMIM e il Ministero delle Partecipazioni statali, a rivelare quali siano effettivamente i loro piani relativamente al settore minero-metallurgico e alla metallurgia, perché è vero che l'ENI ha rifiutato i fondi di gestione con una bella azione, a mio avviso, abbastanza demagogica, ma è altrettanto vero che poi ha richiesto i 50 miliardi senza nessun programma, senza nessun piano organizzativo del settore.

Questo è il problema più serio, a nostro

avviso, che va chiarito rapidamente con l'ENI e la SAMIM, a cui va chiesto conto anche da parte della Regione sarda di come sono state spese le decine e decine di miliardi di danaro pubblico che sono state comunque riversate nel settore minero-metallurgico, va chiesto conto delle previsioni sballate che non si sono poi avverate, va chiesto conto degli errori di gestione che sono stati compiuti e che, a nostro avviso, vengono ancora compiuti, va chiesto conto dello sperpero di danaro pubblico in operazioni che si sono dimostrate profondamente sbagliate rispetto agli obiettivi che si proponevano.

Ma credo che questo tavolo di discussione, di trattativa, debba servire alla Regione e alle forze politiche e sindacali soprattutto per pretendere dalla SAMIM e dall'ENI, che mantengano intanto, il settore minero-metallurgico; per esso c'è stata una importante battaglia delle popolazioni del Sulcis e di tutta la Sardegna, la quale ha condotto poi a processi di ristrutturazione e di riorganizzazione produttiva con costi anche dolorosi (espulsione di manodopera); inoltre bisogna pretendere che riversino sul settore ulteriori investimenti e ulteriori impianti. Mi riferisco a impianti di verticalizzazione che possono essere fatti a Portovesme e a San Gavino, dove non possiamo accettare la logica pura e semplice della chiusura degli impianti senza proposte alternative.

Dobbiamo affermare la necessità di rioccupare almeno una quota dei lavoratori che sono stati espulsi dai processi produttivi in tutti questi anni. Ecco, io credo che rapidamente la Giunta regionale debba porre in essere iniziative nei confronti dei beni della SAMIM, e del Ministero delle Partecipazioni statali che si muovano in questa direzione.

Io avverto anche una necessità più generale, e cioè quella di chiedere, alle Partecipazioni statali nel loro complesso e al Ministero delle Partecipazioni statali, conto del loro operato in Sardegna, a mio avviso insufficiente rispetto alle necessità della nostra Isola, e non è neanche rispondente agli impegni che le stesse aziende a partecipazione statale e il Ministero avevano assunto. Ritengo comunque che questo possa essere oggetto di una ulteriore discussione da te-

nersi in Consiglio regionale, e di ulteriori iniziative che, a mio avviso, dovrebbero essere assunte dalla Giunta regionale.

PRESIDENTE. Poiché non è presente nessuno dei firmatari della interpellanza numero 169, l'interpellanza stessa viene dichiarata decaduta. L'onorevole Assessore dell'industria ha facoltà di rispondere.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Signor Presidente, colleghi interpellanti, colleghi del Consiglio, le interpellanze aventi per oggetto i problemi della SAMIM e quindi anche dell'attuale gestione di San Gavino, pongono all'attenzione del Consiglio, appunto sotto la forma particolare dell'interpellanza, un problema che è di carattere generale come giustamente ha rilevato il collega Cuccu nella parte finale del suo discorso, cioè quello del rapporto complessivo con le Partecipazioni statali, un rapporto che, troppo spesso, va avanti a singulti, e sotto le spinte di pressioni momentanee che si verificano quando la tensione arriva a delle punte estreme che non possono trovare soluzione in un colloquio continuativo tra il sistema delle Partecipazioni statali e la Regione. Per entrare più nello specifico degli argomenti che sono stati qui riportati, io credo che vada anzitutto analizzato un pericolo che è stato ventilato anche nell'interpellanza 159, cioè la richiesta da parte della SAMIM di un prestito, a valere sulla legge numero 268, di ben 50 miliardi, richiesta avanzata in maniera del tutto informale, o addirittura non avanzata esplicitamente ma fatta circolare in modo da cominciare a preparare il terreno per eventuali richieste da parte della SAMIM alla Regione sarda. E poiché anche l'interpellanza 159 chiede se questo risponde al vero, credo che sia doveroso dire che effettivamente questa manovra, almeno in maniera indiretta, ma comunque abbastanza chiaramente interpretabile, c'è stata ed è stata fermamente respinta dalla Giunta regionale perché assolutamente improponibile, così com'era sia per la mancanza di un progetto che la supportasse, sia per la forma con la quale veniva avanzata, cioè per vie traverse e non per vie dirette. Oltretutto

questa manovra è stata superata dagli eventi, se è vero come è vero, che la legge finanziaria dello Stato ha inserito tra le sue previsioni un finanziamento di 50 miliardi, a valere sulla legge numero 752, tale certamente da permettere alla SAMIM di superare l'emergenza che era alla base di questa sua richiesta e che avrebbe quindi portato all'attivazione dei provvedimenti richiesti dalla SAMIM. Per cui credo che la cosa sia superata, sia per il rifiuto deciso opposto dalla Regione, sia per il fatto che, almeno per il breve periodo, non ci dovrebbero essere assolutamente preoccupazioni dal punto di vista della copertura finanziaria per la SAMIM.

Rimane però il problema generale in cui è maggiormente coinvolta l'azione della Giunta, cioè la politica complessiva nei confronti della SAMIM, nei confronti quindi del complesso delle Partecipazioni statali, per la quale devo dire che da tempo la Giunta ha ravvisato la necessità di porre in essere un confronto complessivo che pur non improntato rigidamente alla statuzione dell'articolo 4 della legge "268", consenta comunque di fare il punto preciso sullo stato di attuazione dei programmi delle varie branche in cui sono coinvolte le Partecipazioni statali in Sardegna e che consenta quindi alla Regione di recuperare un ruolo attivo nella definizione di tali programmi in un confronto dialettico tra Regione, Partecipazioni statali e forze politiche e sociali.

Per quel che concerne più da vicino i problemi legati alla SAMIM, e particolarmente a San Gavino, la Giunta ha ritenuto di dover avviare in questo settore una serie di iniziative, non ultima delle quali un incontro con il sindacato sul tema complessivo che si è tenuto il 30 gennaio scorso e dal quale è scaturita una volontà che si può dire comune tra le rappresentanze dei lavoratori e la Giunta regionale per una azione decisa come quella che è stata richiesta dagli interpellanti. Una iniziativa forte che porti la SAMIM ad un tavolo nel quale essa debba necessariamente informare la Regione sui progetti che intende portare avanti, di modo che la Regione possa svolgere quel ruolo di interlocutore attivo di cui ho parlato. A poco varrebbe richiamare ancora una volta l'azienda agli impegni presi, perché si continui a operare a San Gavino, perché San

Gavino costituisca il polo della raffinazione del piombo primario, perché si verticalizzi la produzione verso le lavorazioni secondarie, perché si verticalizzi ulteriormente con integrazioni e diversificazioni di prodotto nei confronti anche di altre aziende esistenti nella zona che possono benissimo integrarsi con le produzioni di San Gavino. A poco varrebbe tutto questo se fosse fatto in maniera epistolare, cartolare, o in maniera separata, segmento per segmento. L'esigenza condivisa da tutti, e sulla quale la Giunta si è impegnata col sindacato e si impegna col Consiglio e con gli interpellanti in primo luogo, è quella di portare la SAMIM ad un tavolo di confronto nel quale vengano chiariti, formalizzati e ufficializzati i programmi della SAMIM, in modo che, da quel momento in poi, la Regione possa recitare il ruolo di interlocutore attivo nella vertenza.

Io credo che altrimenti si potrebbe corre - condivido l'espressione usata dal collega Cuccu - il rischio che, rimanendo parzialmente assenti da un confronto di questo tipo, possano scaricarsi sulla Sardegna e in particolar modo sul settore minero-metallurgico, tensioni che con la Sardegna e con questo settore poco hanno a che vedere. Tensioni che probabilmente derivano da lotte interne delle quali ancora non sono ben definiti i contorni, se è vero come è vero, che una certa dose di quelle molte responsabilità che ci sono, soprattutto nella vicenda di San Gavino, vengono, come si suol dire in termine sportivo, rimpallate tra le varie entità che operano nel settore. Su questa linea abbiamo già intrapreso i primi passi perché è stato chiesto questo incontro ufficiale al quale ci eravamo impegnati con i lavoratori e credo che avremo modo di verificare a quel tavolo e con i fatti, sia le possibilità effettive che la Giunta, la Regione, le forze politiche e sociali hanno di incidere su questo problema, sia anche la bontà degli impegni presi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccu per dichiarare se è soddisfatto.

**CUCCU (P.C.I.).** Mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Vengono svolte ora le in-

terpellanze numero 135, 158, 160, 163, 164, 166, 168, 170 e 171 e le interrogazioni numero 267 e 269. Poiché trattano lo stesso argomento, vengono svolte congiuntamente.

Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

*Interpellanza Porcu - Canalis - Ladu Leonardo - Dadea sull'ampliamento della servitù militare relativa alla "Ex batteria Punta dello zucchero" nell'Isola di Santo Stefano.*

I sottoscritti,

premesso che nel prossimo gennaio scadranno le servitù militari che furono prorogate, perché preesistenti, al momento della prima applicazione della legge n. 898 del 1976;

premesso che tra le servitù militari prorogate in regime transitorio vi è quella relativa alla "Ex batteria di Punta dello zucchero" nell'Isola di Santo Stefano;

considerato che la servitù sopra citata non è più giustificata da "esigenze militari" perché, di fatto, nessuna installazione esiste oggi a "Punta dello zucchero", tant'è che la definizione di "Ex batteria" è riportata negli allegati alla legge n. 898 del 1976;

considerato altresì che il Ministero della difesa, in tempi recenti, ne ha iniziato e forse anche completato l'ampliamento, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

a) se vi è stata, e quando, la consultazione Stato-Regione, come previsto dalla legge n. 898 del 1976;

b) se ritenga le procedure seguite in quest'occasione da parte del Ministero della difesa conformi alla lettera e allo spirito della legge n. 898 del 1976;

c) quali iniziative la Giunta abbia assunto o intenda assumere per ottenere dal Governo il rispetto degli impegni assunti in sede di Conferenza nazionale sulle servitù militari ed in vista di quel riequilibrio dei gravami militari che è nelle aspettative dei sardi come condizione dello sviluppo dell'Isola. (135)

*Interpellanza Barranu - Serri - Moi - Pubusa sulle servitù militari.*

I sottoscritti, premesso che:

1) il Governo si era impegnato nella Conferenza nazionale sulle servitù militari a presentare un piano di riduzioni graduali delle servitù militari e delle aree demaniali destinate ad esercitazioni;

2) finora non sono stati compiuti dalle autorità di governo atti conseguenti a tale solenne impegno ed anzi è aumentato il numero dei vincoli militari sul territorio isolano;

3) recenti notizie pubblicate su un quotidiano sardo riferiscono di scadenze di termini entro i quali sarebbe possibile contrattare con il Governo la riduzione delle servitù militari gravanti sull'isola;

4) secondo le notizie riferite dallo stesso quotidiano vi sarebbero stati "atteggiamenti di disimpegno" che hanno in qualche modo consentito o, comunque, non hanno ostacolato il diniego del Governo a trattare la riduzione dei vincoli militari,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali per conoscere quali siano le iniziative assunte e quali quelle che si intendono assumere per rivendicare il rispetto dei solenni impegni del Governo in ordine alla riduzione dei vincoli militari gravanti sulla Sardegna. (158)

*Interpellanza Sciolla - Porcu - Lai - Dadea - Ortu Velio sull'opportunità di iniziative della Giunta regionale in merito alle proposte di modifica della legge n. 898 del 1976.*

I sottoscritti,

considerato che risultano essere presentate e già in discussione, in entrambi i rami del Parlamento, diverse proposte di legge di modifica della legge 898 del 1976 che regolamenta le servitù militari; constatato che, anche dopo l'approvazione di tale legge permangono notevoli disagi e autentiche inadempienze governative — in particolare, l'elaborazione e attuazione di un piano generale di riduzione delle servitù e di una loro più equa redistribuzione sul territorio nazionale (cui si era formalmente impegnato il Governo a conclu-

sione della Conferenza nazionale sulle servitù militari del maggio 1981) — e che risultano non correttamente attuate alcune norme della legge stessa (in particolare, il reale funzionamento dei comitati misti regionali e la loro pariteticità); considerato che la Sardegna risulta notoriamente tra le regioni italiane più direttamente e ampiamente colpite dalle servitù militari, con evidenti conseguenze sia sull'assetto del territorio che sulle prospettive di sviluppo per insediamenti e attività produttive; rilevati i limiti oggettivi della legge n. 898 del 1976, ormai generalmente riconosciuti dalle forze politiche e dallo stesso Governo (in particolare, per quanto attiene alle limitazioni che le servitù comportano per i piani di sviluppo socio economico); richiamata l'attenzione sul fatto che si prospetta come imminente in sede di Commissione Difesa della Camera dei deputati la discussione sul testo unificato già esitato dall'apposito comitato ristretto,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali per sapere se la Giunta abbia assunto o intenda assumere — in accordo con gli enti locali interessati — opportune iniziative nei confronti del Governo e delle forze parlamentari, tendenti ad ottenere modifiche della sopra ricordata legge n. 898 del 1976, oltre che concreta attuazione degli impegni assunti dal Governo stesso a conclusione della Conferenza del 1981, in particolare:

- perché si addivenga ad una effettiva riduzione del peso complessivo delle servitù militari gravante sull'isola;

- perché prevalga in ambito nazionale la concessione di una più equa redistribuzione, onde evitare la tendenza a considerare definitivi gli attuali assetti e le attuali ubicazioni e ripartizioni tra regioni;

- perché l'armonizzazione tra esigenze civili delle regioni e programmi delle installazioni militari, riguardi non solo i piani di assetto del territorio, ma anche quelli di sviluppo socio-economico;

- perché per le aree effettivamente inalienabili, nell'ambito delle esigenze complessive della politica di difesa del paese, gli indennizzi

siano — oltre che adeguati — anche finalizzati alla compensazione non solo rispetto ai gravami diretti (entità delle aree interessate), ma anche rispetto ai danni che effettivamente si riflettono sia sulle attività economiche delle zone interessate sia sulle loro prospettive di sviluppo economico e sociale. (160)

*Interpellanza Morittu - Ladu Giorgio - Puligheddu - Meloni - Falchi sulle servitù militari.*

I sottoscritti,

rilevato che il quotidiano "L'Unione Sarda" pubblica in data 15 gennaio 1986 una notizia secondo la quale il Presidente della Giunta regionale e, con lui, i membri civili del Comitato paritetico sulle servitù militari avrebbero lasciato trascorrere, senza "contestare e sottoporre a verifica il grosso peso di vincoli con le stellette", i termini per contrattare con il Governo dello Stato la riduzione delle servitù militari stesse;

rilevato ancora che nello stesso numero del quotidiano si dà conto della presa di posizione di due membri dello stesso Comitato secondo i quali ci sarebbero non meglio definiti "gravi atteggiamenti di disimpegno" con conseguente perdita di autorevolezza del Comitato nei confronti dei militari,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore degli enti locali per sapere se corrispondono a verità le notizie pubblicate dal quotidiano, quali atti o comportamenti abbiano determinato il ritardo denunciato dalla stampa. (163)

*Interpellanza Anedda - Chessa sulle servitù militari in Sardegna.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- a) se risponda al vero che la Giunta non ha fatto pervenire al Governo alcuna osservazione in ordine alle servitù militari esistenti in Sardegna e che il termine per far pervenire tali osservazioni sia ormai scaduto;

- b) se il mancato invio delle osservazioni sia dipeso da mera disattenzione in ordine al ter-

mine indicato nella legge, oppure risponda ad una meditata, precisa decisione della stessa Giunta;

c) le ragioni, qualora meditatamente la Giunta abbia ommesso di presentare osservazioni e richieste, che hanno ispirato tale scelta omissiva della Giunta medesima;

d) quale sia l'opinione della Giunta in relazione ai giudizi espressi dalla stampa nazionale sull'iniziativa del Presidente della Giunta di chiedere l'intervento del Tribunale amministrativo regionale, contro gli Stati Uniti d'America, e se tale iniziativa è stata assunta personalmente dal Presidente o collegialmente dalla Giunta regionale;

e) quali siano gli orientamenti della Giunta sulla competenza del Governo a regolare i rapporti internazionali della difesa del territorio italiano. (164)

*Interpellanza Floris sulle servitù militari in Sardegna.*

Il sottoscritto, viste le dichiarazioni stampa del Presidente della Giunta regionale sullo stato delle servitù militari in Sardegna, dalle quali emergono valutazioni contrastanti sulla posizione della Regione e sugli atti recentemente compiuti dal Presidente medesimo in sede giudiziaria per dirimere una controversia di rilevante interesse politico-sociale; considerato il silenzio assoluto fatto registrare nella specifica circostanza dall'Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica, come si sa, appositamente delegato dalla Giunta regionale a trattare i problemi attinenti le servitù militari con gli organi competenti; atteso che, secondo le dichiarazioni di alcuni componenti della Commissione speciale per le servitù militari, la Regione ha lasciato decorrere i termini quinquennali (che sarebbero scaduti ai primi di gennaio 1986) senza intraprendere le opportune iniziative per rivedere i contenuti dei vincoli e dei gravami riguardanti il territorio isolano; considerato che il problema della revisione dei gravami delle servitù militari è uno degli impegni prioritari sottoscritti dal Governo in occasio-

ne dell'incontro di Cagliari dell'aprile 1984, sul quale non risulta sia stata promossa alcuna valida iniziativa politica per addivenire ad una soddisfacente soluzione;

preso atto che alcune recenti iniziative — come il ricorso al TAR — intraprese dal Presidente della Giunta in sede diversa da quella istituzionale politica, senza che della iniziativa medesima, per l'importanza del problema specifico e per la sua natura e la dimensione che coinvolge l'immagine complessiva della Regione, sia stato interessato, come doveroso, il Consiglio regionale,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica perché vogliano riferire al Consiglio regionale sugli atti posti in essere riguardo al problema delle servitù militari in Sardegna e sulle azioni politiche intraprese perché il Governo attuasce gli impegni assunti con il protocollo d'intesa Governo-Regione sottoscritto a Cagliari nell'aprile 1984. (166)

*Interpellanza Onnis - Mereu Orazio sulle servitù militari in Sardegna.*

I sottoscritti,

— premesso che nell'ambito dell'articolato e diffuso sistema di servitù militari nella nostra regione, che vasta eco ha avuto negli organi di informazione locali e nazionali anche alla luce dei più recenti avvenimenti di politica internazionale, si palesa la necessità di individuare la reale portata attuale delle servitù militari aeree gravanti nell'Isola;

— considerato che attualmente Cagliari è l'unico capoluogo di regione in tutta Italia ad avere un aeroporto completamente militare;

— considerato altresì che detto aeroporto, stante l'attuale classificazione che considera preminente l'esigenza militare rispetto a quella civile, si trova nelle condizioni di veder mortificata la propria potenzialità di sviluppo fino ad assurgere a quel ruolo naturale che gli spetterebbe di diritto nel contesto del traffico aereo mondiale;

— rilevato inoltre che la gestione dello scalo

aereo "Mario Mameli" di Elmas da parte dell'Aeronautica militare, presupponendo di fatto l'egemonia del traffico aereo operativo (militare) sugli spazi aerei, è fonte di preoccupante apprensione per le possibili sciagure aeree, anche di recente sfiorate, nonché per i disagi, i ritardi e i dirottamenti cui sono sovente sottoposti i passeggeri;

— rilevato, infine, che il persistere dell'attuale situazione di servitù militare aerea potrebbe risultare ostativo ad una adeguata pianificazione aeroportuale, interessante in particolare i collegamenti con l'esterno di alcune zone interne, e comunque necessaria per un equilibrato ed armonico sviluppo economico, sociale, commerciale e turistico della Sardegna, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali per conoscere:

a) quale iniziativa abbiano intrapreso od intendano intraprendere per riclassificare come civile l'aeroporto di Elmas e la zona di controllo di avvicinamento;

b) se non ritengano opportuno intervenire presso il competente Ministero della difesa per la eventuale sistemazione del 30° Stormo presso la base aerea di Decimomannu;

c) se non ritengano, infine, necessario sostenere all'interno delle iniziative tendenti alla modifica della legge n. 898 del 1976, una regolamentazione che limiti il traffico aereo militare operativo in zone appositamente costituite (poligoni aerei) in modo da non interferire sulla regolarità e sicurezza di quello civile. (168)

*Interpellanza Catte - Merella - Tarquini sulle servitù militari in Sardegna.*

I sottoscritti, viste le dichiarazioni apparse sul quotidiano "L'Unione Sarda" secondo cui non sarebbero state concordate col Governo entro i termini utili le opportune decisioni e le misure necessarie per sottoporre a verifica l'estensione e la natura dei vincoli che gravano sulla Sardegna per la presenza di servitù militari; considerati gli impegni assunti dal Governo nell'incontro con la Giunta regionale dell'apri-

le 1984 a Cagliari e relativi all'adozione di decisioni ed all'attuazione di misure idonee ad un ridimensionamento delle servitù militari in Sardegna;

rilevato che una questione prettamente politica è stata spostata, attraverso iniziative intraprese dal Presidente della Giunta regionale, in una sede esclusivamente giuridica, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali per conoscere:

— se risponde al vero che la Giunta regionale non ha fatto pervenire al Governo osservazioni e richieste nei termini previsti;

— se la Giunta regionale abbia posto in essere nei riguardi del Governo un'azione tendente al conseguimento degli obiettivi previsti nell'incontro di Cagliari in ordine al ridimensionamento delle servitù militari;

— quali siano le reali motivazioni che hanno indotto il Presidente della Giunta regionale a sostituire l'azione giurisdizionale al confronto politico. (170)

*Interpellanza Ladu Salvatore - Giagu - Rojch - Floris - Moretti - Montresori - Oppi sulla situazione delle servitù militari in Sardegna e di quella della base USA di La Maddalena.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale sul problema concernente le servitù militari presenti in Sardegna e sulle dichiarazioni da lui rese in ordine al presunto allargamento della base USA presente a La Maddalena e sulla ancora più grave iniziativa assunta di chiamare in giudizio, addirittura, dopo le autorità militari italiane anche il Governo americano.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative, al di là di gesti e dichiarazioni di sapore squisitamente propagandistico, la Giunta regionale abbia posto in essere per raggiungere l'obiettivo di far approvare e successivamente realizzare un piano per una reale e consistente riduzione delle installazioni militari e delle molteplici servitù militari che da quanto risulta anche da dichiarazioni di responsabili autorità, possono essere discusse tenendo

presente l'esigenza di destinare immobili ed aree ai comuni ed alla Regione. Tale obiettivo, ripetutamente ribadito in documenti approvati da numerosi Enti locali e dallo stesso Consiglio regionale, va reso compatibile con il rispetto degli impegni derivanti all'Italia dall'essere membro di un organismo internazionale come la NATO.

Gli interpellanti chiedono al Presidente della Giunta regionale, che in altre occasioni ha assunto posizioni e fatto dichiarazioni sulla materia, senza poi far seguire coerenti atti, se non sia opportuno e perfino necessario realizzare in collaborazione con la competente Commissione consiliare, in tempi brevi, una Conferenza regionale sulle servitù militari, e delle installazioni militari coinvolgendo tutte le forze vive della società sarda e le rappresentanze costituzionali dei comuni sardi più direttamente interessate, per definire, in un confronto aperto, le linee di un generale e coordinato intervento della Regione nei confronti del Governo centrale.

Considerata l'urgenza di assumere iniziative operative e di chiarimento di quanto affermato pubblicamente dal Presidente Melis, gli interpellanti chiedono che la presente venga discussa nella prossima tornata dei lavori. (171)

*Interrogazione Morittu - Ladu Giorgio - Puligheddu - Meloni "sulle servitù Militari".*

I sottoscritti, rilevato che il quotidiano l'Unione Sarda pubblica in data 15 gennaio 1986 una notizia secondo la quale il Presidente della Giunta e con lui i membri civili del Comitato paritetico sulle servitù militari avrebbero lasciato trascorrere, senza "contestare e sottoporre a verifica il grosso peso dei vincoli con le stellette", i termini per contrattare con il Governo dello Stato la riduzione delle servitù militari stesse; rilevato ancora che nello stesso numero del quotidiano si dà conto della presa di posizione di due membri dello stesso Comitato secondo i quali ci sarebbero non meglio definiti "gravi atteggiamenti di disimpegno" con conseguente perdita di autorevolezza del Comitato nei confronti dei militari; interrogano il Presidente della Giunta e l'Asses-

sore degli enti locali per sapere se corrispondano a verità le notizie pubblicate dal quotidiano e per sapere, in ogni caso, che cosa la Giunta e in particolare gli Assessori competenti o comunque delegati abbiano fatto e quali iniziative intendano prendere nel futuro per contrastare l'abnorme sviluppo delle servitù militari e per limitarne la quantità e la qualità. (267)

*Interrogazione Anedda sulle servitù militari in Sardegna.*

Il sottoscritto interroga il Presidente della Giunta regionale per sapere:

a) se risponda al vero che la Giunta regionale non ha fatto pervenire al Governo alcuna osservazione in ordine alle servitù militari esistenti in Sardegna e che il termine per far pervenire tali osservazioni sia ormai scaduto;

b) se il mancato invio delle osservazioni sia dipeso da mera disattenzione in ordine al termine indicato nella legge, oppure risponda ad una meditata, precisa decisione della stessa Giunta;

c) per conoscere, infine, le ragioni, qualora meditatamente la Giunta abbia ommesso di presentare osservazioni e richieste, che hanno ispirato tale scelta omissiva della Giunta medesima. (269)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciolla per illustrare l'interpellanza numero 160.

SCIOLLA (P.C.I.). Presidente, col suo permesso, ed avendone avuto incarico espresso dai rispettivi firmatari procederò all'illustrazione anche delle interpellanze numeri 135 e 158 presentate dai comunisti.

PRESIDENTE. Va bene.

SCIOLLA (P.C.I.). Signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, siamo stati indotti a presentare delle interpellanze su questo argomento non tanto dal bisogno di dire la nostra in merito ad argomenti di cronaca che hanno ispirato vere e proprie campagne di stampa,

quanto piuttosto dalla volontà di contribuire a determinare per la Sardegna condizioni più eque, sia per quanto riguarda le proposte di legge attualmente all'esame del Parlamento, sia per quanto attiene alle decisioni del Governo e ai rapporti che intercorrono tra Regione e Governo e tra Regione e autorità militari.

Partiamo dai dati di fatto e dal quadro normativo concreto che, seppure nelle premesse configurano condizioni meno svantaggiose rispetto al passato per la nostra Isola, pongono tuttavia in evidenza alcuni problemi, due in particolar modo: le inadempienze del Governo ed un quadro legislativo che va modificato perché si è rivelato insufficiente.

Noi non disconosciamo i giudizi che sono stati espressi sulla legge numero 898 del '76, appena essa è uscita, o ancora qualche anno dopo. La stessa Regione sarda, cioè l'allora Assessore dell'ambiente Mario Melis e l'allora Presidente della Seconda Commissione Luigi Cogodi, in occasione della Conferenza regionale sulle servitù militari dettero un giudizio complessivamente positivo sulla legge, perché, come si diceva nella relazione: "E' questa in complesso una buona legge che, pur perfezionabile, appare solidamente ancorata a chiari principi democratici e di sostanziale rispetto del corretto rapporto tra militari e civili".

Questi allora erano giudizi validi, però, dopo di allora sono avvenuti dei fatti che vanno meditati e che fin dall'inizio hanno posto dei problemi che sono andati aggravandosi col passare degli anni. Ricordo brevemente l'ordine del giorno del 10 gennaio 1980 alla Commissione difesa della Camera, che, tra l'altro, impegnava il Governo a formulare un piano per la ridislocazione delle forze armate sul territorio nazionale, piano volto in particolare ad alleggerire le installazioni e le servitù militari nelle regioni Friuli Venezia Giulia e Sardegna. E ricordo soprattutto l'impegno assunto dall'allora Ministro della difesa Lagorio, a conclusione della Conferenza nazionale sulle servitù militari del 1980, il quale, concludendone i lavori, aveva assunto formalmente l'impegno di dar vita a questo piano di ridislocazione delle forze armate e ridimensionamento delle superfici che gra-

vavano soprattutto su queste due Regioni.

Esistono però dati di fatto che sono in contrasto con questi impegni. In particolare, mentre le servitù militari sul resto del territorio italiano sono diminuite, sul territorio sardo sono aumentate, quasi raddoppiate, fino a impegnare 22 mila ettari del nostro territorio regionale. C'è stato, lo ricordavo all'inizio di questo mio intervento, un motivo occasionale che ha dato forse maggiore risonanza di quanta normalmente se ne sarebbe data a questa vicenda: c'è stato il contenzioso sulla situazione di La Maddalena. Tutti conoscono i fatti relativi alle servitù di Punta dello zucchero per la ex batteria e di Punta S. Stefano, dove si chiedeva un raddoppio della superficie da sottoporre a servitù per procedere all'esecuzione dei lavori di scavo di una galleria.

Io sono convinto, e credo ormai che sia chiaro anche all'opinione pubblica, che vi siano stati evidenti abusi in questa vicenda e che sia giusto anche, visto il fallimento del tentativo di confronto politico per bloccare queste iniziative, adire altre vie, anche amministrative, che acquisteranno poi ovviamente anche un rilievo politico.

Questo è stato probabilmente il motivo occasionale che più di ogni altro ha attirato l'attenzione su tutto il problema, ma sbagliremmo se pensassimo che l'obiettivo deve essere soltanto rivolto a La Maddalena: l'obiettivo è complessivo, non c'è solo La Maddalena, c'è Teulada, c'è il Salto di Quirra, c'è Decimomannu e ci sono i 22 mila ettari complessivi di cui parlavo in precedenza.

E' chiaro, signor Presidente, colleghi consiglieri, che, quando parliamo di questi problemi, non vogliamo mettere in discussione le alleanze internazionali. Peraltro, anche se è possibile e legittimo dare in questa sede una valutazione su questi problemi, siamo consapevoli che la competenza primaria in questa materia spetta al Parlamento nazionale. Noi abbiamo però il diritto di denunciare violazioni e gestioni scorrette quando queste ci riguardano direttamente come nel caso di La Maddalena e delle servitù che complessivamente gravano sul nostro territorio, ogni qualvolta tali scorrettezze si manifestino. A maggior ragione, abbiamo di-

ritto di porre l'esigenza della riduzione della presenza militare quando questa oggettivamente costituisce un possibile bersaglio per azioni di ritorsione. Lo stesso Spadolini, nel riferire alla Commissione difesa del Senato, ha in sostanza chiaramente ammesso questo fatto quando ha confermato che si è dato vita a quello che è stato definito "scudo protettivo" in seguito alle minacce fatte dal colonnello Gheddafi. E ancora di più, noi abbiamo diritto a far sentire la nostra voce, quando le attività non riguardano né alleanze internazionali, né la difesa del suolo nazionale, ma sono vere e proprie attività di mercato della guerra e delle sue armi, quelle che con un eufemismo vengono definite attività sperimentali, dietro le quali si nascondono le speculazioni delle ditte private.

Tutto ciò rientra nei diritti e, direi, nei doveri della Regione e delle sue rappresentanze istituzionali, perciò non condividiamo le argomentazioni che, partendo dalla delicata situazione del Mediterraneo, giudicavano inopportune da parte della Regione sarda le critiche e le denunce nei riguardi di situazioni così gravi per la nostra Regione.

Io sono convinto che sia necessaria una riflessione sulla gestione complessiva della legge e sugli impegni che, in base alla legge, erano stati presi dal Governo nazionale e sul comportamento delle autorità militari. Faccio solo un breve cenno per quanto riguarda il caso specifico di La Maddalena, di cui parlavo in precedenza, per dire che per noi comunisti non cambiano sostanzialmente le valutazioni che abbiamo già espresso in quest'Aula nel febbraio dello scorso anno, sul come è nato questo insediamento militare americano nel '72, espropriando il Parlamento nazionale dell'esame della questione. Non cambiano le nostre valutazioni rispetto a quello che dicemmo il 1° febbraio del 1985, valutazioni che si basavano su affermazioni precise, fatte in sede di Comitato militare NATO nel novembre dell'anno precedente, che parlavano chiaramente di installazioni di missili a testata nucleare in quella base.

Vorrei soltanto dire che noi apprezziamo, oltre al comportamento della Giunta, anche il comportamento dei membri del Comitato mi-

sto paritetico, i quali hanno avuto la capacità di resistere e di aiutare e sostenere la Giunta nell'azione di denuncia degli abusi che venivano commessi, consentendo quindi una azione tempestiva della Giunta stessa.

Ma il problema — dicevo — è più complessivo; riguarda tutta la Sardegna e i gravami che nel complesso abbiamo su tutto il territorio regionale. In questo senso è necessario analizzare le dichiarazioni che il Ministro della difesa ha reso alla Commissione del Senato il 22 gennaio scorso. Sostanzialmente le affermazioni del Ministro ammettono tutti i rilievi e tutte le accuse che sono state mosse; si ammette che la presenza militare in Sardegna è eccessiva e si promette di spostare altrove parte delle esercitazioni; si ammette che nel passato non si è informata tempestivamente la Regione e ci si impegna ad adottare i provvedimenti intesi ad informare con sufficiente anticipo le amministrazioni locali; si ammette che è opportuno dismettere gli immobili militari non più necessari, ma le dimissioni annunciate riguardano, a dire il vero, entità molto trascurabili, uno sgravio di appena diciotto ettari, a fronte dei 22 mila di superficie demaniale e dei 12 mila soggetti a servitù.

Per quanto riguarda il problema specifico, il Ministro non smentisce neppure (né adduce giustificazioni valide) il fatto che gli impianti di Punta dello Zuccherò e Punta Santo Stefano sono stati eseguiti in violazione della legge "898", e non smentisce (né porta giustificazioni valide) il fatto che il decreto, in modo non corretto, è stato emanato dall'autorità militare e non dal Ministero, il che crea ulteriori problemi. Viene da chiedersi fra l'altro quali garanzie possa dare l'affermazione del Ministro che vale solo quanto detto dal Ministro stesso e non quello che dicono le autorità militari, in realtà sono le autorità militari ad emettere i decreti impositivi delle servitù, anche quando la legge prevede che ciò sia fatto dal Ministro.

E' meritevole anche di qualche considerazione la posizione della minoranza consiliare della Democrazia Cristiana. Abbiamo come elementi di valutazione e di giudizio alcune proposte di legge della Democrazia Cristiana presentate alla Camera e al Senato, dichiarazioni di

esponenti della Democrazia Cristiana sarda sulla stampa e presso emittenti televisive, una interrogazione dell'onorevole Floris e, soprattutto, le dichiarazioni del segretario regionale della Democrazia Cristiana. Ora io, in merito soprattutto a queste ultime, vorrei raccomandare questo: anche se non è addebitabile a chi rilascia le dichiarazioni ciò che vien detto nel titolo degli articoli che le riportano (mi riferisco in particolare al titolo che attribuiva all'onorevole Salvatore Ladu il termine di "farsa") è certo comunque che nel testo delle dichiarazioni ci vorrebbe forse un po' più di ponderatezza quando si danno giudizi su vicende così importanti per la nostra Regione. E credo sia una dimostrazione di leggerezza di giudizio, dire che tutta l'azione della Giunta fa emergere il solito tentativo — è detto testualmente — di non occuparsi seriamente dei problemi veri della Sardegna. E infine, quando nelle dichiarazioni dell'onorevole Ladu si dice che non si è capito ancora bene — anche questo è testuale — se sulle servitù militari l'Esecutivo regionale ha una linea, un progetto, qualche proposta da avanzare al Governo, io mi chiedo cosa realmente vuole la Democrazia Cristiana, perché non ho capito, ad esempio, se la Democrazia Cristiana si propone veramente una riduzione delle servitù militari.

Ci sono le proposte di legge a firma del senatore Giust e del deputato Santuz che, secondo me, non partono dal presupposto dell'ottenimento di una riduzione delle servitù, se è vero come è vero che l'onorevole Giust in sede di illustrazione della sua proposta di legge, il 18 settembre scorso, diceva che non era pensabile che nell'immediato o in tempi ragionevoli fossero riducibili le servitù militari, in particolare nelle Regioni maggiormente gravate: Sardegna e Friuli Venezia Giulia. E allora io mi chiedo se la vera preoccupazione della Democrazia Cristiana sia quella di ottenere indennizzi, o quella che parrebbe emergere dall'interpellanza dell'onorevole Floris, che si richiama ad un protocollo firmato tra lo Stato e la Regione il 3 aprile dell'84 e che almeno da quanto traspare dall'interrogazione dell'onorevole Floris, garantirebbe un impegno di riduzione delle servitù. Tuttavia questo impegno è mol-

to vago, per cui questo richiamo dell'onorevole Floris non ci dice precisamente se l'obiettivo della Democrazia Cristiana è quello di una riduzione delle servitù oppure quello, che io credo di capire — e che pare emergere nelle proposte di legge nazionali — di monetizzare semplicemente il gravame delle servitù, senza porsi come obiettivo principale la riduzione.

Ma dobbiamo chiederci quali obiettivi ci dobbiamo porre oggi, oggi che vi sono due proposte di legge in Parlamento e che si annunciano fatti abbastanza importanti in merito, sia all'attività parlamentare, sia al confronto col Governo.

E' stata annunciata la visita in Sardegna della Commissione difesa della Camera e vi è stato l'impegno, pur senza stabilirne la data, di un confronto tra la Regione e il Ministro della difesa Spadolini. In questo senso noi abbiamo voluto presentare questa interpellanza perché serva anche come azione di sostegno e di stimolo perché, riteniamo che uno dei punti qualificanti della nostra politica sia quello di puntare ad una riduzione di questo gravame che pesa soprattutto sulla nostra Regione.

E in questo senso teniamo anche a rassicurare il Presidente della Regione il quale, a leggere il giornale del 25 gennaio, parrebbe preoccupato del fatto che il Partito comunista sia un partito di legittimisti, un partito d'ordine, un partito statico, poco attivo nel modificare in modo sensibile le servitù militari nell'Isola. Questo è quanto si legge sul giornale, non sappiamo fino a quale punto fedele interprete delle frasi dell'intervistato. Ma, se questa è realmente la preoccupazione del Presidente, noi lo possiamo ampiamente rassicurare in questo senso: abbiamo assunto ed assumeremo iniziative opportune ed incisive anche in assenza dell'appoggio di altre forze politiche, di denuncia, di mobilitazione e di lotta, come testimoniano esempi del passato e anche di questi giorni, quali, ad esempio, le numerose iniziative del compagno deputato Enea Cerquetti in merito alla base di La Maddalena, le proposte parlamentari di revisione e di modifica della legge numero 898, la prossima visita in Sardegna della Commissione difesa della Camera che è impegnata nell'esame di queste proposte, visita

che, voglio ricordarlo, è stata decisa su richiesta comunista.

Noi ci poniamo degli obiettivi precisi: il primo, quello fondamentale che ho più volte richiamato, è quello di ridurre le servitù militari in Sardegna, ritenendo che ciò sia un obbligo del Governo, obbligo ancora più pressante in quanto è stato inevaso e tradito in gran parte un impegno formale preso a seguito della conferenza nazionale. Un altro è relativo alla nuova legge in discussione sulle dismissioni che può essere una prima occasione per vedere nel concreto qualche risultato. Inoltre va migliorato il quadro normativo previsto dalla "898" e dal regolamento che ne consegue. A questo proposito ci sembrano valide le proposte e le linee già esposte dall'Assessore degli enti locali in occasione dell'audizione del 19 novembre 1985 presso la Commissione difesa della Camera, in considerazione della particolarità dei gravami che noi abbiamo nella nostra Regione, soprattutto per la grandissima presenza, di aree del demanio che, di fatto, tende a vanificare l'applicazione e l'efficacia della legge nella nostra Regione, sia per quanto riguarda il controllo delle attività, sia per quanto riguarda gli indennizzi. E anche per l'eccessiva estensione delle cosiddette occupazioni temporanee che di fatto risultano permanenti o semi permanenti.

Io voglio riassumere brevissimamente quali dovrebbero essere le modifiche e le integrazioni al quadro normativo esistente.

L'armonizzazione dei piani di assetto territoriale deve comprendere anche i piani di sviluppo socio economico. I demani, che sono così estesi e che costituiscono la parte più consistente dei gravami nella nostra Regione devono essere ugualmente sottoposti al controllo per le attività che vi si svolgono e devono essere considerati, per quanto riguarda la quantificazione degli indennizzi. I rapporti tra Regione e Governo devono avvenire, e questa garanzia deve essere specificata nella legge, con tempestività, nel rispetto (e questo già avviene) del metodo politico, nel rispetto della pari dignità in modo che sia possibile prevenire il contenzioso.

Quanto ai risarcimenti, va richiesta e rivendicata una maggiore equità, sia tenendo sem-

pre presente l'entità complessiva delle aree impegnate, sia valutando in termini complessivi i limiti oggettivi che tutto ciò arreca allo sviluppo; perché è evidente che tali limiti oggettivi esistono, in presenza di vincoli tanto ampi sia sulla terra che sul mare.

E' stato detto più volte, — tanto che non è necessario che mi ci dilunghi — dell'estensione dei vincoli sul mare i quali, allorquando si svolgono certi tipi di esercitazioni militari, raggiungono quasi l'estensione dell'intero suolo regionale.

E, per ultimo, va istituzionalizzata la scadenza della Conferenza nazionale sulle servitù militari, come elemento di garanzia, di confronto e di rendiconto nel rapporto tra Governo e Regioni, e anche come garanzia di partecipazione reale, a scadenze fisse, delle Regioni alla formulazione delle proposte.

Concludo, signor Presidente, colleghi consiglieri, dando atto alla Giunta regionale di aver tentato nel modo corretto tutte le vie che era necessario tentare, quella del confronto politico e quella successiva del ricorso agli organi di giustizia amministrativa, una volta resasi infruttuosa la prima strada. E diamo atto alla Giunta regionale di aver saputo formulare dei suggerimenti idonei al miglioramento reale del quadro normativo attualmente in vigore.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Falchi per illustrare l'interpellanza numero 163.

**FALCHI (P.S.d'Az.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sicuramente, sia questa interpellanza del mio gruppo che quelle presentate dagli altri gruppi, sarebbero state discusse in modo diverso qualora non fossero intervenute le dichiarazioni da parte del Ministro della difesa Spadolini, che hanno determinato una marcia indietro, sia da parte sua, che da parte dei vertici militari, rispetto alle precedenti prese di posizione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.**

(Segue FALCHI). Il problema delle servitù militari è un problema che per molto tempo

è stato lasciato nelle mani del potere militare e di quello politico nazionale. Le Giunte che hanno preceduto questa poco hanno fatto per prendere in mano una situazione che sta diventando insostenibile per le popolazioni della Sardegna. Io credo che sia opportuno fare un'analisi di quanto si è verificato dal '76 ad oggi, da quando cioè è stata approvata la legge 898, per quanto concerne le servitù militari.

Il problema è che il Governo si è preoccupato delle servitù militari in Sardegna solo dal 1977, in modo particolare da quando ci fu un incidente su un sottomarino nella base di La Maddalena, allora si precipitarono in Sardegna, sia la Commissione difesa della Camera, sia il Ministro della Difesa a quel tempo in carica. Già nel '79 ci fu una presa di posizione del Partito Sardo d'Azione, assieme ad altri partiti politici, sui problemi concernenti i territori di Morgongiori e di Villaputzu, a seguito anche di una situazione di tensione che si era creata in quel periodo.

Ricordo nel '79 i fatti di Polonia, i fatti dell'Iran, i fatti dell'Afghanistan, la crisi petrolifera e i fatti, attuali ancora oggi, del Medio oriente. Già da allora, da parte dell'Amministrazione regionale e da parte dei partiti che erano all'opposizione, vi fu l'impegno di trovare un accordo con il Governo nazionale, per giungere ad una discussione concreta sulle servitù militari in Sardegna. In seguito, nell'80, vi fu un impegno della Camera dei Deputati, contenuto in un ordine del giorno del gennaio di quell'anno. Nell'81 fu presentato un ordine del giorno regionale firmato da tutti i gruppi di questo Consiglio, maggioranza e minoranza, in cui si chiedeva un confronto con il Governo nazionale per discutere le servitù militari in Sardegna, sia come quantità che come qualità. L'ordine del giorno fu approvato. Quasi contemporaneamente l'allora Assessore dell'ambiente, oggi Presidente di questa Giunta, organizzò un convegno, che ha dato un grosso contributo all'evolversi della questione delle servitù militari, ma che, purtroppo, ha portato anche alla luce le gravi manchevolezze che vi erano state fino a quel convegno al quale la Regione sarda si presentò senza avere ancora in mano una mappa

completa delle servitù militari e dei demani militari in Sardegna.

In seguito vi fu un convegno nazionale con il ministro Lagorio. In quel convegno, tenutosi a Roma nel maggio del 1981, vi fu un preciso impegno da parte dello stesso Ministro per un confronto con la Regione Sardegna, e anche la Regione Friuli Venezia Giulia, per la riduzione delle servitù militari; impegno ribadito ancora nell'84 dal Presidente del Consiglio Craxi. Oggi però la situazione, purtroppo, si è ulteriormente aggravata e bene hanno fatto, secondo me il Presidente della Giunta e la Giunta stessa a prendere le decisioni che sono state prese. Oggi non è più concepibile continuare in questa situazione.

Partendo dalla costa sud occidentale della Sardegna, oltre ai 22.000 ettari assoggettati a servitù militari, credo che sia opportuno ricordare anche le occupazioni temporanee e i demani militari. Quando ci sono esercitazioni nella zona, ad esempio, di Teulada oppure nella zona tra Decimo e Capo Frasca, mezza Sardegna rimane paralizzata. Prendiamo il caso della zona sud-occidentale; nel mese di febbraio di quest'anno la Capitaneria di porto ha emanato un'ordinanza con la quale per diciannove giorni consecutivi, dalle 8 del mattino alle 24 di sera, si proibiva di effettuare la pesca in tutto il Golfo di Palmas, sino alla Vacca, sino al Toro, sino a Capo Pecora, danneggiando così più di 500 lavoratori di cooperative che noi, come Regione, finanziamo per garantire loro una certa produttività e una certa sicurezza di lavoro. Io credo che il problema si stia aggravando ulteriormente.

Forse quell'indagine condotta nel 1981 per ricostruire quanto concerne i territori e le mappe delle servitù militari e dei demani militari oggi deve essere rivista; sicuramente qualcosa di nuovo c'è stato, anche ultimamente, da quando questa società *Cubic Corporation* (una società americana, che ha il brevetto per le guerre simulate), in seguito a un patto con la Germania, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, oltre che operare nel territorio di Decimomannu, ha allargato il suo intervento alle zone di Morgongiori, di Villacidro, e del Golfo del Sinis. Queste, signor Presidente, sono tutte situazioni che si stanno evolvendo e che bisogna tenere sotto controllo.

Io credo che anche per la situazione creatasi a La Maddalena, ci debba essere, non solo da parte del mio Gruppo o della Giunta, ma da parte di tutto il Consiglio regionale una presa di posizione, perché non si possono calpestare i diritti del popolo sardo in questo modo. Oltre tutto, signor Presidente, credo che il Governo si stia muovendo, dopo che si è accorto di quanto farsesca sia stata la situazione sino a pochi giorni fa, quando tra militari e Ministero della difesa non c'era assolutamente accordo, e tra gli stessi militari non c'erano vedute comuni per quanto riguarda l'ampliamento dei lavori nella zona di Punta Pan Di Zuccherò nell'isola di Santo Stefano.

Io credo che bene abbia fatto il Presidente ad intraprendere le iniziative che ha intrapreso. Non si possono più tollerare certi comportamenti, non si può più subire passivamente ciò che ci viene imposto. Il problema forse non si risolverà neanche con la nuova proposta di legge che è stata presentata alla Camera dei Deputati, e che ha tra i firmatari anche dei Parlamentari sardi, il problema, non è solo quello dei poteri da attribuire alla rappresentanza civile nel Comitato paritetico, né quello di monetizzare il danno, o i benefici che le basi militari possono arrecare a un territorio. Posso ricordare a tutti quanti ciò che è successo a Teulada, dove ci si attendeva forse, dall'installazione di quella servitù militare, un maggiore benessere: si è passati invece da quella illusione alla constatazione della diminuzione delle popolazioni attive in quella zona (se non ricordo male, da 7.000 e più abitanti si è scesi a poco più di 5.000).

Devo ricordare anche ciò che è stato fatto in Sicilia per quanto riguarda le servitù militari. Ho seguito l'altro giorno su una televisione locale una intervista al Presidente della Giunta siciliana, al Presidente della Assemblea e al sindaco di Comiso, che si sono trovati d'accordo sull'iniziativa del Presidente Melis ed hanno posto l'accento su quello che rappresenta per le loro popolazioni la servitù militare di Comiso. Sicuramente è successo lo stesso anche per le servitù militari in Sardegna. Non è vero che portano benessere; non è vero che ne può usufruire tutto il tessuto sociale della zona, perché credo che (ne siamo consapevoli tutti quanti) il problema non è

solo quello dei viveri, quello del vettovagliamento o quello delle possibilità di uno sviluppo organico del territorio. Le basi americane, in modo particolare, si chiudono in un isolamento pressoché totale nei riguardi delle popolazioni civili. Inoltre hanno tutto l'interesse, e anche la possibilità, di usare ed immagazzinare solo i loro prodotti, senza alcun beneficio per l'economia locale, anzi creano con le loro maggiori disponibilità economiche, anche una tendenza all'innalzamento dei prezzi e quindi grossi problemi per le popolazioni locali.

Ecco, credo che nella presa di posizione di questa Giunta e del suo Presidente sia rappresentata tutta la tensione presente in queste popolazioni. E' ora che si faccia chiarezza all'interno di questo Consiglio, credo che sia inutile parlare di protagonismo, di "Gheddafismo", di Giunta acefala, di presidenzialismo, di confusione di ruoli, eccetera. Io credo che queste siano le cose che tutti quanti dobbiamo mettere a tacere per consentire di lavorare in questa direzione. Noi lo stiamo facendo; siamo col Presidente per cercare una soluzione, per dare alla Sardegna una spinta, una prospettiva di recupero di questo territorio, per poter dare certezza, sviluppo e occupazione. Grazie.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per illustrare l'interpellanza numero 166.

**FLORIS (D.C.).** Signor Presidente del Consiglio, colleghi consiglieri, la Democrazia Cristiana, per mio tramite, si augura che il Presidente Melis si sia completamente ristabilito dalla indisposizione che lo ha tenuto per diversi giorni lontano dai suoi impegni politici, e che abbia ritrovato lo spirito e le energie fisiche necessarie per affrontare un dibattito ed un confronto impegnativo come quello odierno, rinviato appunto a causa delle sue condizioni di salute.

Formuliamo questo auspicio perché siamo convinti che il Presidente abbia necessità di tutte le sue energie fisiche e morali per fornire a questa Assemblea gli elementi, e non dovrebbero essere pochi, per risolvere una questione come quella delle servitù militari che ha riempito non

solo i cassetti del Presidente e della Giunta, ma le pagine dei giornali, gli studi televisivi con veri e propri *scoop*. *Scoop* che il rappresentante del Partito comunista Erittu ieri, su "L'Unione Sarda", ha dichiarato di non gradire, dicendo di preferire le vie politiche di un corretto confronto e delle scelte istituzionali, dimenticando forse che il Partito Comunista Italiano fa parte di questa Giunta e che addirittura detiene nel governo regionale il maggior peso politico, che proprio un rappresentante del Partito comunista è l'Assessore delegato alle servitù militari e che è stato proprio quell'Assessore, assieme al presidente Melis, a gestire quegli *scoop* giornalistici e televisivi e altre azioni unilaterali, espropriando del dibattito e delle proposte l'organo istituzionale di confronto e di mediazione politica che è il Consiglio regionale della Sardegna.

Facciamo queste considerazioni e ci auguriamo che il Presidente abbia riacquisito pienamente salute e vigore, perché abbiamo bisogno di condurre un confronto serio e impegnativo, dobbiamo fare cioè chiarezza, e per fare chiarezza occorre serenità di spirito e integrità fisica, oltretutto pazienza per ascoltare. Bisogna che la Giunta accetti di sentire gli altri, ma, per essere ascoltati e capiti, come ha detto bene l'assessore Cogodi sulle pagine de "La Nuova Sardegna", non è indifferente il tempo, il luogo e il modo in cui le cose vengono dette o fatte.

La D.C. ha scelto il luogo più appropriato, che è la sede del Consiglio regionale; ha indicato il tempo più idoneo per affrontare il dibattito in quest'Aula, e non è colpa certo della Democrazia Cristiana se il Presidente si è ammalato, e se i motivi che hanno determinato la richiesta del confronto sono stati resi noti al Consiglio solo per una circostanza fortuita, dopo mesi di silenzio del Presidente e della Giunta.

La Democrazia Cristiana ha utilizzato i modi più corretti sotto il profilo istituzionale e politico per dire il proprio parere e per fare le proprie proposte, mentre la Giunta e alcuni partiti che la sostengono, non ultimo il Partito comunista, su iniziativa del suo esponente Erittu, hanno scelto la scorciatoia degli *scoop* giornalistici come mezzo per esplicitare le proprie proposte in ordine ad una questione tanto

controversa e tanto delicata. A questo punto occorre dire subito a chiare lettere che le accuse mosse dal Partito comunista circa la mancanza di proposte da parte della Democrazia Cristiana sono del tutto strumentali: infatti la Democrazia Cristiana non è stata mai coinvolta dalla Giunta comunista, sardista e laica, come non è stato coinvolto il Consiglio regionale, (fatto gravissimo e senza precedenti), sulle scelte che la Giunta ha fatto unilateralmente su questa questione.

Così come sono strumentali i "peana" di vittoria del presidente Melis e della Giunta nel suo complesso per avere ottenuto, con azioni al di fuori del costume e del confronto politico, non già la riduzione delle servitù militari, come chiede da anni questo Consiglio, e come sostiene da sempre il nostro Partito in quest'Aula e in Parlamento, anche attraverso concreti atti legislativi, ma solo una sospensione di lavori su un territorio sottoposto a vincolo per ottenere la quale si sarebbero potuti attivare correttamente altri strumenti giuridici e politici conseguendo analoghi effetti e analoghi risultati, che, peraltro, sono fortemente riduttivi rispetto agli impegni assunti dalle forze politiche regionali e nazionali nelle opportune ed appropriate sedi istituzionali.

Non posso pertanto non rilevare che è veramente imbarazzante dover affrontare oggi il problema delle servitù militari in Sardegna, imbarazzo che non avrebbe avuto ragion d'essere se questa Assemblea avesse avuto l'opportunità di affrontare complessivamente l'argomento dieci giorni or sono, quando il dibattito è stato rinviato per la nota indisponibilità del Presidente della Giunta, che nel frattempo ha però avuto la fortuita, o ricercata, o meditata occasione, prima e dopo la sua indisposizione, di deliziare noi e tutti i sardi con un vero e proprio *vademecum* di lamentazioni, di proteste, di protagonismi, passando da una televisione privata all'altra, piuttosto che informare doverosamente il Consiglio regionale di ciò che era accaduto e che stava accadendo. Il Presidente invece non ha avuto tale sensibilità politica e morale, ha preferito i riflettori televisivi alle luci più modeste ma più nobili di quest'Aula, dove dovrebbe

rendere costantemente conto del suo operato ai legittimi rappresentanti del popolo sardo e dell'autonomia che invece ha totalmente ignorato, gestendo a titolo personale ed in modo personalistico il problema che stiamo affrontando, il che avalla in modo incontrovertibile la nostra denuncia di una Giunta prevaricatrice, inconcludente, incapace, priva di rispetto per le istituzioni.

L'imbarazzo che si avverte oggi in questa Assemblea, espropriata tra l'altro, nel caso concreto, delle sue fondamentali prerogative politico-istituzionali dal Presidente della Giunta, con atti di una gravità estrema che sono alla vista di tutti, l'imbarazzo che si avverte, dicevo, è ancora più profondo nel constatare che la Giunta regionale è andata anche al confronto col Governo e col Parlamento nazionale, come ci ha fatto sapere (anche lui ovviamente solo tramite gli organi di informazione) l'Assessore degli enti locali, Cogodi, delegato alle servitù militari, per trattare la modifica della legge numero 898 del 1976, portando quelle che il presidente Melis, l'assessore Cogodi e il rappresentante del P.C.I. Erittu, dicono essere le proposte della Regione sarda, senza il preventivo e necessario conforto delle forze politiche presenti nel Consiglio regionale della Sardegna, che sono le uniche deputate a fornire gli indirizzi politici sui quali l'Esecutivo si deve muovere.

Sono atti che non hanno bisogno di commento, che testimoniano da soli i comportamenti prevaricatori e di assoluto dispregio delle istituzioni, comportamenti intollerabili ed inaccettabili in un regime democratico e che dovrebbero indurre i partiti autonomistici a chiedere a questa Giunta di trarre le dovute conseguenze politiche, come doveroso atto di rispetto delle istituzioni e del ruolo proprio di ognuna di esse nel contesto democratico della Regione autonoma della Sardegna.

Il Consiglio regionale infatti non può consentire che i problemi della Sardegna, soprattutto quelli che riguardano i rapporti con gli organi democratici dello Stato, in particolar modo quando già sono iscritti all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea, il Presidente e la Giunta preferiscano andare a dibatterli in altre sedi,

strumentalizzandoli a fini personali e di parte, anche se, nel caso specifico, il mancato confronto in quest'Aula è stato giustificato con una improvvisa e lunga indisposizione del Presidente. Il quale ha trovato tuttavia il modo e il tempo per apparire negli studi televisivi, tentando così di svuotare di contenuto il dibattito consiliare e sfuggire al giudizio tempestivo del Consiglio regionale. E' questo infatti l'organo deputato a far rispettare alla Giunta ed al suo Presidente le regole politiche e morali nei riguardi dell'Assemblea la quale, essendo attributaria del potere di tracciare gli indirizzi politici del governo regionale, dovrebbe essere la prima a conoscere in maniera diretta gli atti politici e di governo che impegnano la Regione nel suo complesso.

Le vicende di questi ultimi quindici mesi sul tema delle servitù militari, in particolare i fatti susseguitisi dall'ottobre 1985 ad oggi, tenuti volutamente nascosti al Consiglio regionale dal Presidente e dalla Giunta, Consiglio che non è stato mai investito di tale problema nel corso dell'attuale legislatura (contrariamente a quanto affermato dall'assessore Cogodi nella trasmissione televisiva a Odeon TV, giovedì scorso), confermano, anche su questo fronte, l'assoluta incapacità della Giunta comunista, sardista e laica di governare la Sardegna, anzi, la pericolosità di una aggregazione politica che, non solo non affronta in modo reale e concreto i problemi dell'Isola, ma addirittura ignora e calpesta il ruolo preminente di indirizzo e di controllo del Consiglio regionale. E non è solamente questa specifica circostanza a mettere in risalto le prevaricazioni e l'arroganza della Giunta, vi sono anche altri episodi lontani e recenti a confermare, qualora sussistesse...

MORITTU (P.S.d'Az.). Parla anche degli americani!

FLORIS (D.C.). Parliamo anche degli americani e di Gheddafi, non ti preoccupare, Morittu. E non è soltanto questa specifica circostanza che mette in risalto la prevaricazione e l'arroganza della Giunta, ma anche altri episodi lontani e recenti confermano, qualora sussistessero dubbi, un sistema di governo che la D.C. ha denun-

ciato e denuncia ancora oggi, un sistema di prevaricazioni che devono far riflettere tutte le forze politiche presenti in quest'Aula, soprattutto perché perpetrate da una Giunta presieduta da uno dei più qualificati esponenti di un partito, quale il Partito Sardo d'Azione, che dovrebbe essere l'antesignano dell'autonomia e dei valori più alti delle istituzioni. Così non è stato, così non è in questa vicenda delle servitù militari, così non è e non è stato per la "zona franca" e per la riforma della Regione, per citare solo alcuni argomenti fondamentali per lo sviluppo e per la crescita civile della Sardegna per i quali la Giunta, anziché attuare le decisioni a suo tempo adottate dal Consiglio ed eventualmente riportarle al confronto delle forze politiche per i necessari perfezionamenti ed aggiustamenti, ha preferito affidarli ad esperti esterni alle istituzioni e sottrarli così al preliminare ed indispensabile contributo istituzionale, quasi che fossero partite da giocare in un solo campo, decidendo a colpi di maggioranza con soluzioni trovate in altre sedi. Ma evidentemente sono aspetti questi che poco o niente interessano il Presidente della Giunta, l'assessore Cogodi, la Giunta stessa nella sua collegialità e le forze politiche che la sostengono visto che di tali comportamenti nessuno chiede conto (e si vuole parlare degli americani!), unica eccezione: la D.C. e poche altre forze politiche; fra esse è da rimarcare la posizione del comunista Erittu su L'Unione Sarda di ieri e quella del Partito repubblicano che, tramite il suo segretario regionale, ha duramente contestato e condannato atti, modi e tempi dell'azione del Presidente. Il capo dell'Esecutivo, pur di apparire come l'unico protagonista sotto le luci della ribalta, non ha risparmiato reprimende ed accuse agli alleati di governo, tacciando tra l'altro i comunisti di essere legittimisti, un partito statico che non ha mai assunto iniziative volte a modificare in modo sensibile il problema delle servitù militari dell'Isola. Questo è quanto abbiamo potuto leggere nelle dichiarazioni rese dal Presidente all'inviato speciale del "Giornale nuovo", parlando delle recenti vicende delle servitù militari nell'Isola.

Come può un Presidente di Giunta regiona-

le esprimere tali giudizi su un alleato di governo? Non sta alla Democrazia Cristiana chiederne conto, sarà caso mai compito del Partito comunista accettare o meno, pur di stare al potere, simili giudizi e fornire le necessarie spiegazioni all'opinione pubblica e a questa Assemblea. Ma la Democrazia Cristiana chiede di sapere come si conciliano le denunce del Presidente e della Giunta contro le servitù militari nuove o vecchie, col rifiuto di un dibattito politico in questa Assemblea. Si preferisce agire segretamente, nascondendo al Consiglio fatti gravi come la polemica in atto, per ammetterli solo dopo essere stati scoperti con le mani nel sacco da un intraprendente giornalista, e dibatterli solo sotto le luci dei riflettori televisivi, senza averne discusso in quest'Aula.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Ma quale sacco?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Il giornalista diceva che eravamo fermi, lei invece ci trova in movimento. Evidentemente non ha ancora capito che il discorso era precedente.

FLORIS (D.C.). Ce lo dirà dopo, Presidente. Ha ragione l'assessore Cogodi quando afferma... io accetto sempre i corsi di ripetizione quando vengono da un pulpito...

Ha ragione l'assessore Cogodi...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Evidentemente questo sacco le sta bene, le sta benissimo, provi a ripercorrere il suo vocabolario e vedrà che è congeniale al suo modo di ragionare.

FLORIS (D.C.). Non ho capito...

ROJCH (D.C.). Lasci parlare, se non vuole essere interrotto lei, quando sta replicando, per essere alla pari.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, lasci dirigere la seduta al Presidente. Colleghi, lasciate parlare l'oratore.

FLORIS (D.C.). Ha ragione l'assessore Cogodi quando afferma che le servitù militari costituiscono un enorme problema politico, ha torto però quando pretende di risolvere un problema politico, andando a riferire alla Commissione difesa della Camera i propri indirizzi e quelli della Giunta, non già quelli del Consiglio regionale che ha appreso notizie e particolari di questa iniziativa per la modifica della legge numero 898 solo dal giornale, alle cui pagine anche l'assessore Cogodi preferisce affidarsi, piuttosto che riferire direttamente al Consiglio regionale.

Altro che parlare di ponderatezza, onorevole Sciolla, è semplicemente ridicolo! Per questi motivi di ordine politico...

*(Interruzione dell'onorevole Cogodi).*

Poi ce lo spiegherà Assessore, chi l'ha mandato e quando è arrivato. Peraltro lei era anche il primo firmatario di un ordine del giorno di questo Consiglio, firmato da tutte le forze politiche in occasione della Conferenza, quindi ci dirà qual è stato l'indirizzo di questo Consiglio che l'ha spinto a fare le proposte che ha fatto.

Per questi motivi di ordine politico e istituzionale abbiamo chiesto come Democrazia Cristiana che il Presidente della Giunta e l'Assessore degli enti locali, come si sa delegato a trattare gli affari attinenti alle servitù militari, riferiscano a questa Assemblea sulle iniziative intraprese dal secondo semestre del 1984 fino ad oggi, e ci informino sui reali sviluppi di una vicenda che altri colleghi hanno definito per certi aspetti farsesca. Attendiamo perciò di conoscere le informazioni che il Presidente della Giunta e l'Assessore ci vorranno fornire per valutare compiutamente l'impegno reale, concreto e non fittizio della Giunta di sinistra, sardista e laica che finora questa Assemblea ha potuto apprendere, in versione più o meno romanzata, solo dagli organi di informazione.

Abbiamo infatti appreso dalla stampa ("L'Unione Sarda" del 21 gennaio) che il presidente Melis avrebbe avviato gli atti preparatori al preannunciato ricorso al TAR fin dallo scorso mese di ottobre. Lo stesso Presidente ha ulteriormente precisato, nel corso del dibattito di ve-

nerdi 24 gennaio a Videolina, che il 6 ottobre 1985 ha inviato un telegramma agli organi militari responsabili, senza darne pubblica notizia per non creare clamori e non generare malumori e tensioni, sebbene la protesta riguardasse presunti aggravi di servitù militari e benché lo stesso Presidente avesse a disposizione atti che denunciavano l'intervento diretto di organismi stranieri presso comuni sardi e presso la stessa Regione, in una sorta di contestabile prevaricazione perpetrata ai danni della Sardegna.

A questo punto e alla luce di questi dati, non possiamo non contestare al Presidente, e alla Giunta nella sua collegialità la totale mancanza di sensibilità nei confronti di questa Assemblea che per prima sarebbe dovuta essere informata, direttamente e in ogni dettaglio, degli sviluppi della vicenda e delle iniziative che la Regione avrebbe dovuto intraprendere con il concorso di tutte le forze politiche presenti in Consiglio. Ma vi è di più: non solo secondo le notizie fornite dagli organi di informazione, ma per ammissione stessa di alcune forze politiche di maggioranza, segnatamente del Partito repubblicano, parrebbe che l'azione del Presidente non abbia avuto neppure il consenso preliminare dell'intera Giunta regionale. Tanto è vero che il segretario regionale del Partito repubblicano, intervenendo nel dibattito televisivo ha giudicato l'iniziativa intempestiva e inopportuna e ha chiesto una verifica urgente fra le forze di maggioranza sulle questioni sollevate in modo caratteriale e irrazionale, oltre che privatistico, dal Presidente della Giunta che per oltre tre mesi ha tenuto nascosto (e lo ha ammesso egli stesso) l'aggravarsi di un problema fondamentale per la Sardegna, per farlo esplodere solo ora in modo eclatante e teatrale con tutte le conseguenze che ciò ha portato.

La cosa allora preoccupa ancora di più, legittima sospetti, getta ombre che il Presidente, la Giunta e le forze politiche che la sostengono devono chiarire, con elementi concreti per fugare dubbi e perplessità — non con un dibattito sotto tono come sembra quello odierno — che aleggia su questo problema fondamentale per la Sardegna. Perché il Presidente ha taciuto per tanto tempo?

Perché non ha doverosamente interessato del problema le istituzioni? Perché non ha fornito le risposte più volte sollecitate da autorevoli rappresentanti del comitato misto? Quali motivi hanno indotto il Presidente e la Giunta a rompere il silenzio in modo così teatrale e demagogico, con accuse di gravità estrema nei confronti degli Stati Uniti, un alleato del patto atlantico, dopo lunghi mesi di assoluto silenzio, durante i quali avrebbe dovuto intraprendere iniziative politiche rilevanti a tutela del territorio della Sardegna? Qual è il motivo scatenante della presa di posizione dell'onorevole Melis che, anche nell'intervento televisivo più volte richiamato, ci ha tediato ricordando con enfasi gli interessi economici di un certo Gheddafi in Italia e accusando, d'altra parte, con termini di assoluta gravità, un popolo alleato dell'Italia nella NATO, senza essersi preoccupato nei lunghi mesi a disposizione da quel 6 ottobre 1985, giorno della famosa protesta telegrafica al generale Geraci, di attivare quegli indispensabili e corretti canali che avrebbero potuto consentire di giovare alla causa della Sardegna? Non credo che siano state le rampogne dell'avvocato Macciotta e di Salvatore Sanna, per altro disattese, a smuovere l'inerzia del Presidente della Giunta, e tanto meno l'essere colto in fallo e preso per i capelli da documentati servizi e inchieste da parte di un giornalista che non è stato mai smentito, sui ritardi e sulle inadempienze della Giunta sullo specifico problema delle servitù militari, che tra l'altro ha fatto registrare disaccordi e insofferenze tra i partiti della maggioranza.

Purtroppo questo non è il solo caso di disaccordo, né tanto meno è questa la sola inadempienza della Giunta. La conflittualità all'interno del quadro politico di maggioranza non esiste solo sulle piccole cose, ma anche e soprattutto sulle grandi questioni della Sardegna. Mentre il Presidente si attarda a contestare il poco e il molto delle servitù militari presenti nell'Isola, mentre si attarda a contestare senza però dire cosa rivendica o cosa non rivendica, e senza aver fatto nulla di concreto per la dismissione di migliaia di ettari di demanio ancor oggi gravato impropriamente di servitù militari che potreb-

bero invece essere destinati ad attività produttive; mentre il Presidente si inebria e si dedica a teatrali evoluzioni di danza classica, dimentico per un attimo di "zona franca" e di servitù militari, come ci ha informato puntualmente "La Nuova" di lunedì 27 gennaio, continua il dramma di oltre 150 mila disoccupati, la piaga del lavoro più grave di tutta l'Europa. E senza che la Giunta mostri alcun segno positivo per raccogliere le proteste che vengono dalle forze politiche, da quelle sociali e imprenditoriali, dai giovani senza lavoro, dalla scuola sarda e dalla Università, continua con inesorabile stillicidio una verifica politica e programmatica tra i partiti di maggioranza, iniziata dai tempi precedenti la formazione stessa delle due giunte Melis, a conferma che si tratta di governi regionali senza programmi seri e concreti; di aggregazioni politiche strumentali e finalizzate ad emarginare aprioristicamente la Democrazia Cristiana. Si trascura così il dato che il nostro è partito al quale la maggioranza degli elettori sardi ha dato fiducia meritata, anche per l'impegno politico che aveva contraddistinto la precedente alleanza pentapartito, la quale aveva avviato un processo di sviluppo nuovo, fondato anche su rapporti nuovi, negoziali e non conflittuali con il Governo nazionale, con le altre Regioni d'Italia, all'interno della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, con la Comunità Economica Europea, con i sindacati regionali e nazionali, con il mondo imprenditoriale, con le Partecipazioni statali, con le aziende autonome nazionali, con la stessa Tirrenia, con l'Alitalia, con il mondo della cultura, e l'Università, soprattutto per dare un grosso contributo alla ricerca, finalizzato allo sviluppo e alla programmazione. Rapporti che questa Giunta e quella precedente guidata dallo stesso Presidente Melis, hanno modificato, ridotto, vanificato, indebolito in tutti i settori, senza avere l'accortezza di portare a buon fine almeno gli impegni e gli accordi già avviati.

Così dicasi sul fronte delle risorse finanziarie per l'utilizzo dei fondi CEE e FIO, e di quelli 1985 del Piano di rinascita, per i quali stiamo assistendo da mesi ad un ridicolo balletto di spartizione clientelare, mentre incombe la piaga dei residui che si è andata ingrossando in que-

sti ultimi due anni; per non parlare dei tragici (tragici in quanto riferiti al dramma economico ed occupazionale della Sardegna), tragici ritardi nella predisposizione del bilancio '86. Sono problemi ed argomenti sui quali ritorneremo più diffusamente quando parleremo in quest'Aula del bilancio e della legge finanziaria 1986, quando questa Assemblea potrà discutere le mozioni presentate dalla Democrazia Cristiana sullo sviluppo, sull'imprenditorialità e sull'occupazione, problemi sui quali la Giunta deve dare risposte precise e giustificare ritardi e inadempienze che i Sardi pagano amaramente, e sui quali invece il Presidente cerca di gettare un velo di oblio, distraendo l'opinione pubblica con discorsi e atteggiamenti anche provocatori e vittimistici. Ritardi e inadempienze dei quali anche alcune forze di maggioranza hanno chiesto conto, non potendosi giustificare, né con la realtà dei fatti, né con il vuoto generale di iniziative che contraddistingue questa Giunta regionale, come nel caso specifico delle servitù militari.

Perché dico questo, anche se non piace al Presidente, che pare insofferente, oggi come sempre, a qualsiasi critica fondata su dati obiettivi? Perché il Presidente, anziché esplodere inopportunitamente in reprimende verso gli Stati Uniti e verso il Governo nazionale, per il caso specifico di La Maddalena, Morgongiori e Santulussurgiu, tenendo nel suo cassetto privato gli atti in suo possesso sin dall'ottobre scorso, per gestirli in modo personalistico e ad effetto, meglio avrebbe fatto, non solo a chiedere, come già annunciato, il conforto e l'appoggio di questa Assemblea, ma soprattutto ad esercitare le sue prerogative, provocando la convocazione del Comitato misto, così come prescrive l'articolo 3, nono comma, della legge 24 dicembre 1978, numero 898, che disciplina le servitù militari in Italia e quindi anche in Sardegna. Perché, Presidente, ha taciuto per tanto tempo? Perché non ha esercitato i suoi poteri? Perché ha atteso che si sviluppasse la polemica giornalistica che si è inserita poi nella polemica sul Mediterraneo ed il terrorismo tra gli Stati Uniti, Gheddafi e l'Europa? Io credo, signor Presidente, che i limiti del dibattito odierno, conseguenti allo strumento giuridico istituzionale che lo ha provoca-

to, non debbano far ridurre i contenuti del dibattito che devono essere i più ampi possibili. Se così non fosse, la Democrazia Cristiana trasformerà subito l'interpellanza in mozione, in modo che l'argomento venga affrontato con tutto il tempo e le argomentazioni necessarie per consentire al Consiglio regionale di riportare sui binari di un corretto confronto politico-istituzionale il rapporto Regione Governo sulle servitù militari, e sottrarlo così all'imbarbarimento di atti e procedure che nulla hanno a che fare con un'azione politica coerente alle esigenze di crescita civile, sociale ed economica del popolo.

Attendiamo, signor Presidente, di conoscere gli elementi che Ella è chiamato, su nostra richiesta e su richiesta di altre forze politiche, a portare in quest'Aula. Avremmo preferito che il Presidente lo avesse fatto spontaneamente, per sua sensibilità, e per rispetto alle forze politiche presenti in questa Assemblea, come doveroso e necessario adempimento nei confronti delle istituzioni e del popolo sardo. Non lo ha fatto, ha preferito altre sedi ed altri mezzi che non trovano giustificazione plausibile e sui quali il giudizio della D.C. non può che essere severo e negativo, perché non solo è un atteggiamento arrogante e offensivo per le istituzioni ma è deleterio soprattutto per gli interessi del popolo sardo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per illustrare l'interpellanza numero 164.

**ANEDDA (M.S.I.-D.N.).** Signor Presidente, credo che prima di affrontare, brevemente, nel merito il contenuto della interpellanza, noi dobbiamo porre due premesse ed una sottolineatura. La prima premessa attiene al ricordare, riesaminandolo che l'intervento del Ministro della difesa, del quale in questi giorni si è fatto scudo e manto il Presidente della Giunta, non rappresenta affatto né uno scudo, né una difesa, né un successo politico, né un successo personale.

La seconda premessa attiene alla sottolineatura di questo atteggiamento di ingombrante arroganza che da qualche tempo accompagna il Presidente della Giunta al quale, evidentemente, la militanza politica che da tanto tempo lo

tiene lontano dalle aule giudiziarie, ha fatto chiaramente perdere il garbo, la civiltà, il rispetto del contraddittorio, l'umiltà delle proprie opinioni che sono prerogative di chi le sue opinioni vede ogni giorno confrontate, per sostituire queste qualità con la sicumera della certezza che è propria di alcuni personaggi terzomondisti, piuttosto che delle civiltà occidentali.

L'evolversi del dibattito, l'inseguirsi delle dichiarazioni e delle interviste sono indubbiamente serviti in questi giorni perché hanno raggiunto almeno due obiettivi: hanno sollevato una imponente cortina fumogena per mimetizzare l'inattività della Giunta in ordine a molti, e molto più pressanti problemi della Sardegna e hanno rivelato i reali obiettivi — più del Presidente che dell'intera Giunta, debbo dire — che poco hanno a che vedere con le servitù militari intese in senso lato e molto invece riguardano una guerra personale del Presidente e del signor Testa contro le basi americane, aggettivo che nel subconsciente il Presidente immagina di poter scrivere con la lettera "K".

Per quanto attiene al primo punto, il Presidente avrebbe fatto bene — e farebbe bene — a esaminare (e, se lo ritiene ancor utile, presentare al Consiglio una relazione) le condizioni della Sardegna. Magari, ricordando che il suo più forte avversario del momento, avversario politico e giudiziario (mi riferisco al Presidente degli Stati Uniti d'America) riesce a rendere al popolo americano un chiaro quadro sullo "stato dell'Unione" in meno di venti minuti potrebbe tracciare un quadro sulle possibilità della Sardegna, quali possono e debbono derivare — non so se il Presidente ci ha pensato — dal crollo del prezzo del petrolio e dalla situazione dei mercati valutari, senza dimenticare che la crisi economica della Sardegna fu attribuita, nei non lontani anni '70, proprio all'aumento, giudicato allora improvviso ed imprevedibile, del prezzo del greggio. Quanto al secondo punto, dobbiamo sottolineare che, mentre la Giunta ben poca attenzione ha rivolto alle servitù — o, se l'ha rivolta, questa attenzione è stata sommersa e tenuta nascosta dalla preponderante esternazione delle opinioni del Presidente —, risulta invece che ne sia stata rivolta alle basi militari del-

la Nato e degli Stati Uniti.

Questo, lo hanno ricordato altri, proprio nel momento peggiore, e proprio perché era il momento peggiore queste dichiarazioni hanno assunto un tono particolare da respingere, da non apprezzare, sono suonate soltanto eufemismi perché in quel momento la Sardegna, l'Italia e l'Europa avevano maggior bisogno, contro il terrorismo e contro il pericolo di una guerra, di unità, di compattezza e di ferma difesa. E la linea di demarcazione tra noi che crediamo nello Stato, nei vincoli della solidarietà nazionale, nell'esatta individuazione dei nemici e nella giusta considerazione per gli alleati, e il Presidente della Giunta è proprio questa: noi sentiamo di essere con l'Italia nella NATO; il Presidente ha una sua diversa visione della Sardegna, in linea coerente con l'autonomia statutale che invoca, con il federalismo, staccato dal contesto della politica estera nazionale.

Perché gli istituti, i principi nei quali si crede possono essere anche tenuti nascosti, compressi, celati, annacquati, occultati, ditiuti, ma ci sono dei momenti nei quali riaffiorano, e quando si è convinti che la Sardegna debba essere statualmente indipendente, si vogliono attribuire alla Sardegna linee difensive di politica estera diverse da quelle del resto dell'Italia e da questo poi deriva il disprezzo per gli alleati. Ed è proprio nel cogliere gli interessi della collettività, al di fuori da ogni utilitarismo economico che si rivela quanto sia indispensabile oggi per la Sardegna una linea difensiva.

Noi ricorderemo in quest'Aula, ma lo faremo in sede di replica perché sono cose che bisogna ricordare al Presidente in persona, quanto egli ha detto in incaute dichiarazioni ai giornalisti, per sottolineare ancora una volta quanto sia diversa la valutazione che noi facciamo delle servitù. Ed anche qui bisogna fare un po' di chiarezza perché (sarà un caso) ci siamo trovati ad essere in larga misura d'accordo con altre forze politiche che fanno parte della Giunta e che hanno mostrato — cosa addirittura singolare — maggior senso di responsabilità del Presidente, nel ricordare al Consiglio alcune cose. Oggi non esiste un piano regionale che riguardi quelle che possono tecnicamente essere de-

finite servitù militari, e mi riferisco alle possibili richieste da avanzare al Governo per quelle che strettamente debbono essere definite servitù, e se questo piano esiste, ma non credo, possiamo ragionevolmente dire che non è stato mai presentato all'esame del Consiglio il quale secondo me, avrebbe avuto qualcosa da dire in proposito. Non esiste un piano che riguardi la richiesta di riduzione delle occupazioni dei terreni o la diversa utilizzazione dei terreni medesimi che appartengono al demanio della difesa, al demanio militare; non esiste un piano che riguardi la riduzione o un diverso uso delle occupazioni temporanee, mi riferisco particolarmente a quelle occasionali che, così come tutti riconoscono, sono le più limitative per lo sviluppo: l'impedimento alla circolazione marittima e talvolta, anche se con minore efficacia, alla circolazione aerea. Non esiste nemmeno un piano per la richiesta di rilascio di terreni o di costruzioni di proprietà militare non utilizzati dai militari.

Allora, se è vero quello che ho detto, se vi è questa carenza di iniziative da parte della Giunta, credo che ragionevolmente si possa dire che esiste solo un'azione di disturbo contro la base militare di Santo Stefano, ancora più inopportuna per il momento nel quale è stata sollevata.

Ed il nodo è qui, perché per questa base militare la Giunta si è posta addirittura in contrasto, senza indicare quali perversi effetti sarebbero stati causati in quel circondario da tale base, col Sindaco de La Maddalena, il quale ha ripetutamente affermato che quella base di per se stessa non arreca alcuna limitazione allo sviluppo del paese e che il paese anzi vive, come è sorto ed è sempre vissuto, all'ombra e in compagnia della Marina militare e delle basi connesse...

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Della Marina...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Infatti anche quella base fa parte delle installazioni della Marina militare, e certamente io non credo si possa dire che la base di Santo Stefano abbia arrecato danno allo sviluppo della zona, perché mi pare di ricorda-

re che la Costa Smeralda in questi anni è cresciuta e si è sviluppata nonostante Santo Stefano.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Era già cresciuta.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). E se la Costa Smeralda era già cresciuta ed ha continuato a crescere, possiamo dire che Santo Stefano non ne ha limitato la crescita, visto che, proprio il Consiglio ha discusso, non molto tempo fa, in relazione all'eccessivo sviluppo che gli operatori economici pretendevano e prevedevano di imprimere alla zona della Costa Smeralda.

Allora, se questo è esatto, per quanto riguarda questa base che oggi è più che mai importante per la difesa della civiltà occidentale, importanza che deriva vogliamo dire, purtroppo (ma io non lo dico), dalla posizione geografica della Sardegna che tanti altri benefici ci dà, credo che si possa ragionevolmente concludere — ed è questo lo spartiacque che ci divide — che la lotta contro Santo Stefano non ha nulla a che vedere con la tematica delle servitù militari, ma ha cause e ragioni diverse da quelle apparenti di limitazioni nel territorio o di limitazione nei programmi di sviluppo. Ed è su questo punto che noi attendiamo, non la parola chiarificatrice del Presidente, giacché egli da tempo ha raggiunto il merito di riuscire a non essere mai chiaro, ma una parola definitiva dell'assessore Cogodi, che ha imparato ad essere chiaro e che forse — non dico ha compreso, in quanto faceva certamente parte del suo bagaglio intellettuale — che anche nella prassi politica una parola di verità suscita meno polemiche di molte interviste televisive.

PRESIDENTE. Per illustrare l'interpellanza numero 170 ha facoltà di parlare l'onorevole Catte.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, non è la prima volta che questa Assemblea si occupa di servitù militari. Se ne occupò già all'inizio della precedente legislatura, quando era Presidente della Giunta l'onorevole Ghinami, e ricordo che, fin da allora, dalle parti più avvedute di questo Consiglio vennero raccomandazioni ad esaminare

il problema senza alcuna strumentalizzazione. In quella sede si discusse di servitù militari, facendo uno sforzo per fornire, non solo all'Assemblea, ma al popolo sardo un quadro completo e realistico delle dimensioni e delle qualità delle servitù militari in Sardegna. Le cifre che allora vennero fornite smentirono abbondantemente coloro che, a fini strumentali, parlavano della Sardegna come di una portaerei nel Mediterraneo e quanti parlavano di decine o centinaia di migliaia di ettari in qualche modo interessati dalle servitù militari. Ma, soprattutto, alla fine di quel dibattito si arrivò alla conclusione che certamente le servitù militari erano un problema dal quale non si poteva prescindere nel discutere dello sviluppo economico dell'Isola, e che era necessario analizzare le connessioni e le relazioni fra lo sviluppo del territorio e la presenza delle servitù militari. Si raccomandò che le servitù militari fossero opportunamente ridimensionate, limitandole alle esigenze della difesa nazionale, nel rispetto delle alleanze internazionali del nostro Paese. Fu una posizione ragionevole assunta praticamente da tutti i gruppi, salvo qualcuno che oggi non è più presente in questa Assemblea. Bisogna dire però che da allora ad oggi poco si è fatto. Questo argomento riesplode periodicamente, non solo in quest'Aula, ma anche all'esterno di quest'Aula, in circostanze generalmente sospette. Circostanze sospette perché è un argomento che a volte può far comodo, è un problema al quale forse non si vuole trovare una soluzione ragionevole, perché verrebbe meno un motivo di contesa, verrebbe meno un motivo di contrasto e di conflitto con lo Stato, e anche un motivo di conflitto e di contrasto all'interno dei partiti, che a turno diventano i responsabili delle servitù militari, a seconda del colore politico del Ministro della difesa.

Un tempo l'accusa era rivolta al ministro Lagorio, oggi viene rivolta ad un Ministro repubblicano, se ci sarà un Ministro di un altro partito, credo che il discorso resterà sempre lo stesso. Quindi su questo argomento è difficile anche discutere con serenità perché troppe sono state le esperienze in cui purtroppo si è utilizzato questo argomento per fini i più disparati, ma certamente estranei al vero interesse di ridurre i vin-

coli e i pesi che incombono e che gravano sul territorio dell'Isola. Anche questa volta sembra che il modo di affrontare la questione non sia affatto cambiato. Noi non possiamo credere che la Giunta ignorasse del tutto l'argomento, non foss'altro perché la questione, in termini di competenza, è delegata all'onorevole Cogodi che è persona molto attiva e molto attenta. Pare però che l'onorevole Cogodi non approfondisse a sufficienza la questione in quanto, secondo le notizie della stampa, si limitava a occuparsi di servitù militari nei termini in cui se ne occupa chi deve redigere un compitino, chi deve compiere la buona azione quotidiana, ma nulla di più. Poi improvvisamente questo argomento è venuto alla ribalta ma non all'interno della maggioranza, questo sia chiaro, e non credo nemmeno all'interno della Giunta, e tanto meno è venuto alla ribalta per una iniziativa della Giunta da portare in quest'Aula come sarebbe stato politicamente e istituzionalmente corretto. E' venuto alla ribalta come tante altre iniziative prese dal Presidente che ha deciso di seguire la via giurisdizionale in luogo di quella politica. Ci chiediamo a questo punto cosa succederà se il TAR darà torto alla Regione. Ci accontenteremo della sentenza? E' stata un'iniziativa che ha escluso l'Aula (l'Aula se ne occupa solo per iniziativa dei suoi componenti) per cui anche stavolta è legittimo il sospetto che essa nasconda altri fini ed altri interessi. Se dovessimo fare "dietrologia", forse potremmo capire molte cose: forse si vuole una crisi di questa maggioranza, perché è chiaro che non tutte le cose girano al meglio. Per quanto ci riguarda non faremo niente, ammesso che qualcuno persegua obiettivi di questo genere. Forse se ne vuol fare una questione interna a qualche partito in prossimità di congressi, ma mi sembra veramente poco corretto che questioni così rilevanti vengano utilizzate a questi fini. L'osservazione più ovvia, e che credo venga in mente a chiunque, è che si è seguita anche stavolta una via vecchia: si sa bene che i dittatori quando hanno problemi interni dichiarano guerra ai vicini. Naturalmente qui non abbiamo dittatori, e non è un problema di dimensioni tali da far dichiarare guerra ai vicini, tuttavia si cerca con argomenti eclatanti di di-

stogliere l'attenzione della stampa e della televisione da questioni interne e problemi interni, non solo non risolti, ma che sono ben lungi dall'essere avviati a soluzione e rischiano di aggravare ulteriormente la condizione della Sardegna. E' un vecchio trucco che lascia il tempo che trova. La gente, per fortuna, è abbastanza smaliziata su queste questioni, non parlo degli addetti ai lavori, parlo anche della gente comune. Noi abbiamo presentato una interpellanza, abbiamo posto alcune questioni, aspettiamo di avere una risposta. Chiediamo se nella Commissione paritetica si sono occupati di questo argomento e se se ne sono occupati nei tempi previsti. Abbiamo chiesto per quale ragione si sia seguita una via giurisdizionale e non una via politica e attendiamo risposte a tutte queste domande. Certo è che sembra strana tutta questa preoccupazione della Giunta per le dimensioni e per la qualità delle servitù militari in Sardegna. Ci sono esempi o casi molto semplici che potrebbero essere risolti senza tante difficoltà. Se pensiamo a Nuoro: esiste un comando dell'artiglieria praticamente dismesso, vorrei capire cosa ha fatto il presidente Melis per restituire alla città una area che praticamente è un parco bell'e fatto. Esiste anche, accanto all'artiglieria, l'area di Prato Sardo...

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. E' stato formalmente chiesto al Ministro.

CATTE (P.R.I.). Chiediamo tutto ma non sappiamo mai nulla, sarebbe stato molto più nobile comunicare all'Aula: abbiamo fatto queste cose, ci stiamo muovendo in questa direzione. Mi fa piacere che adesso il rapporto sia politico, che non si sia ricorsi a denunciare ministri nazionali o presidenti stranieri. Tuttavia è il modo di procedere che non va bene, ed è il modo di procedere che denota che è impossibile avere fiducia nella volontà di porre in essere iniziative ragionevoli per una questione sulla quale, tutto sommato, non c'è stato mai grande conflitto.

Qui ci possiamo accusare l'un l'altro in relazione al maggiore o minore impegno che, quando abbiamo avuto responsabilità di governo, pos-

siamo aver messo nel risolvere queste questioni, ma non ci possiamo accusare di perseguire obiettivi diversi. Nessuno ha mai detto in quest'Aula che sia irragionevole o assurdo ridurre pesi o vincoli quando questi si contrappongono allo sviluppo economico e quando non siano connessi a esigenze intoccabili della difesa nazionale e del rispetto delle alleanze internazionali. Per cui non si capisce perché questa polemica di tanto in tanto ritorni in quest'Aula. Vorremmo una spiegazione che probabilmente non avremmo neanche stavolta. Non è la prima volta che assistiamo ad iniziative estemporanee. A me non piace usare parole grosse, qualche collega lo ha fatto, ma una Regione non si governa con la scenografia, la scena è sempre servita, da che mondo è mondo a confondere le idee alla gente. La crisi che viviamo implicherebbe anche uno stile diverso nel governare la Regione, forse non guasterebbe un po' di austerità, forse non guasterebbe un po' di ponderatezza e serietà nell'affrontare i problemi e nel parlare delle cose, soprattutto quando chi ne parla dà l'impressione di non conoscere affatto ciò di cui parla. Quindi, signor Presidente, questo è il giudizio che noi diamo di questa vicenda. Speriamo finalmente che la Regione seppure non ha una politica delle servitù militari, almeno queste servitù le segua nei reciproci rapporti, nei reciproci legami che hanno con il territorio in cui insistono, perché anche la rimozione spesso provoca gravi problemi, e bisogna tener conto anche delle conseguenze. Bisogna smetterla, e questo purtroppo non succede solo nell'ambito della Giunta regionale, ma avviene anche nelle aree dove le servitù insistono, bisogna smetterla di utilizzare in termini demagogici questo argomento per poi fare marcia indietro quando sorgono certi problemi. Il giudizio che noi diamo è che questa questione viene affrontata con un interesse che non riguarda tanto la qualità e la quantità delle servitù militari in Sardegna, quanto la volontà di dare nuovo smalto ad immagini appannate. Ma il metodo seguito sinora non pare quello giusto, perché, se si sono appannate, non saranno queste questioni a ridare il minimo di smalto a determinati personaggi. Stiamo perdendo probabilmente ancora tempo rispetto ad altre que-

stioni ben più urgenti. Qualcuno ha accennato ad una verifica che procede molto lentamente, purtroppo procede molto lentamente perché non si riesce a porre la parola fine su questioni ben più importanti che attengono allo sviluppo dell'Isola, che attengono al miglioramento dell'apparato produttivo, che attengono alla imponente massa dei disoccupati. Quindi, espressa questa opinione, abbiamo espresso tre richieste nell'interpellanza e attendiamo altrettante risposte. Esprimeremo successivamente un ul-

teriore giudizio.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 10.*

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Capo Servizio*

Dott. Antonio Solinas

---

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni  
annunziate in apertura di seduta.**

***Interpellanza Catte - Merella - Tarquini sulle  
servitù militari in Sardegna.***

I sottoscritti,

VISTE le dichiarazioni apparse sul quotidiano "L'Unione Sarda" secondo cui non sarebbero state concordate col Governo entro i termini utili le opportune decisioni e le misure necessarie per sottoporre a verifica l'estensione e la natura dei vincoli che gravano sulla Sardegna per la presenza di servitù militari;

CONSIDERATI gli impegni assunti dal Governo nell'incontro con la Giunta regionale dell'aprile 1984 a Cagliari e relativi all'azione di decisioni ed all'attuazione di misure idonee ad un ridimensionamento delle servitù militari in Sardegna;

RILEVATO che una questione prettamente politica è stata spostata, attraverso iniziative intraprese dal Presidente della Giunta regionale, in una sede esclusivamente giuridica,

CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali per conoscere:

— se risponde al vero che la Giunta regionale non ha fatto pervenire al Governo osservazioni e richieste nei termini previsti;

— se la Giunta regionale abbia posto in essere nei riguardi del Governo un'azione tendente al conseguimento degli obiettivi previsti nell'incontro di Cagliari in ordine al ridimensionamento delle servitù militari;

— quali siano le reali motivazioni che hanno indotto il Presidente della Giunta regionale a sostituire l'azione giurisdizionale al confronto politico. (170)

***Interpellanza Ladu Salvatore - Giagu - Rojch - Floris - Moretti - Montresori - Oppi sulla  
situazione delle servitù militari in Sardegna e di  
quella della base USA di La Maddalena.***

I sottoscritti chiedono di interpellare il

Presidente della Giunta regionale sul problema concernente le servitù militari presenti in Sardegna e sulle dichiarazioni da lui rese in ordine al presunto allargamento della base USA presente a La Maddalena e sulla ancora più grave iniziativa assunta di chiamare in giudizio, addirittura, dopo le autorità militari italiane anche il Governo americano.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative, al di là di gesti e dichiarazioni di sapore squisitamente propagandistico, la Giunta regionale abbia posto in essere per raggiungere l'obiettivo di far approvare e successivamente realizzare un piano per una reale e consistente riduzione delle installazioni militari e delle molteplici servitù militari che, da quanto risulta anche da dichiarazioni di responsabili autorità, possono essere discusse tenendo presente l'esigenza di destinare immobili ed aree ai comuni ed alla Regione. Tale obiettivo, ripetutamente ribadito in documenti approvati da numerosi Enti locali e dallo stesso Consiglio regionale, va reso compatibile con il rispetto degli impegni derivanti all'Italia dall'essere membro di un organismo internazionale come la NATO.

Gli interpellanti chiedono al Presidente della Giunta regionale, che in altre occasioni ha assunto posizioni e fatto dichiarazioni sulla materia, senza poi far seguire coerenti atti, se non sia opportuno e perfino necessario realizzare in collaborazione con la competente Commissione consiliare, in tempi brevi, una Conferenza regionale sulle servitù militari e delle installazioni militari coinvolgendo tutte le forze vive della società sarda e le rappresentanze costituzionali dei comuni sardi più direttamente interessate, per definire, in un confronto aperto, le linee di un generale e coordinato intervento della Regione nei confronti del Governo centrale.

Considerata l'urgenza di assumere iniziative operative e di chiarimento di quanto affermato pubblicamente dal Presidente Melis, gli interpellanti chiedono che la presente venga discussa nella prossima tornata dei lavori. (171)

***Interrogazione Ortu Velio - Ruggeri - Orrù - Cuccu sulla situazione dell'Azienda 2AR di***

Ussana.

I sottoscritti, premesso:

— che l'Azienda 2AR di Ussana, dopo aver cessato l'attività operando la chiusura alla fine del 1984 per una eccessiva situazione debitoria, è attualmente in concordato preventivo;

— che lo stabilimento al momento della chiusura occupava 42 lavoratori e che in passato ha toccato la punta massima di 87 unità occupate;

— che lo stabilimento è uno dei pochi esistenti in Sardegna nel settore delle produzioni di mobili rustici e di infissi che per dimensione e per l'uso di tecnologie moderne e avanzate è in grado di competere con le aziende di dimensione nazionale;

— che esiste una domanda in Sardegna di infissi e mobili che viene soddisfatta in parte da ditte continentali per la mancanza di produzioni adeguate in Sardegna, vedi i dati delle CCIA Sardegna o l'indagine svolta al SAIEDUE;

CONSIDERATO:

— che lo stabilimento opera ai margini di una zona, la Trexenta, tra le più povere della Sardegna e tra le più colpite dalla crisi economica e dalla disoccupazione;

— che i lavoratori di fatto licenziati non percepiscono alcuna indennità e che per loro è esclusa qualsiasi reale possibilità di trovare altra occupazione;

— CONSTATATO che i lavoratori si sono costituiti in cooperativa con il fine di rilevare l'Azienda, evitando così lo smembramento e la vendita per parti dello stabilimento da parte del liquidatore fallimentare, e con l'obiettivo di salvare e rilanciare una unità produttiva che per tecnologia e per capacità produttiva può non solo garantire una ripresa, ma anche una adeguata presenza nel mercato nazionale ed estero,

CHIEDONO di interrogare gli Assessori dell'industria, del lavoro e della programmazione per conoscere quali iniziative intendano assumere per evitare la liquidazione dell'Azienda che porterebbe, con lo smembramento dello stabilimento, alla perdita di una unità produttiva qualificata sotto il profilo dell'uso delle tecno-

logie e del patrimonio professionale dei lavoratori e a vanificare il sorgere ed il consolidarsi di un nuovo soggetto imprenditoriale costituito dalla cooperativa degli ex dipendenti che ha dimostrato nella fase successiva alla chiusura dello stabilimento, con le iniziative per difendere i posti di lavoro e che con la predisposizione del programma per la ripresa produttiva, competenza, capacità imprenditoriale e manageriale che occorre non disperdere ma sostenere in una fase così difficile per lo sviluppo dell'Isola. (277)

*Mozione Ladu Salvatore - Giagu - Rojch - Becciu - Oppi - Atzori Angelo - Tidu - Onida - Deiana - Soro - Asara - Atzeni - Baghino - Fadda Paolo - Floris - Lorettu - Manunza - Montresori - Moretti - Mulas - Mura - Randazzo - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sui "Punti franchi" in Sardegna.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

**RICHIAMATO** l'articolo 12 dello Statuto speciale che prevede l'istituzione in Sardegna dei "Punti franchi";

**RILEVATA** l'urgente esigenza di predisporre nuove ed adeguate strumentazioni per rimettere in moto il meccanismo di sviluppo regionale, anche al fine di incidere tempestivamente sul grave fenomeno della disoccupazione in Sardegna che ha raggiunto un poco lusinghiero primato negativo nazionale ed europeo;

**CONSIDERATO** che le ricerche economiche sui nuovi strumenti per lo sviluppo delle zone sottosviluppate sembrano, e non solo in Sardegna, orientarsi verso lo strumento dei "Punti franchi alla produzione" perché ritenuti in grado di incidere positivamente nei meccanismi di accumulazione endogena e di verticalizzazione produttiva con possibili riflessi anche sui settori dell'agricoltura, dell'artigianato, del turismo e del commercio;

**CONSTATATO** che è già stato avviato un meccanismo di attuazione dell'articolo 12 dello Statuto speciale con lo schema di decreto del Presidente della Repubblica di norma di attuazione dello Statuto speciale della Sardegna concernen-

te "Istituzione dei punti franchi nel territorio della Regione autonoma della Sardegna" proposto dalla Giunta Rojch, in grado di evitare gli scogli parlamentari che sicuramente potrebbero incontrare le altre iniziative già prese a livello parlamentare nazionale e regionale;

CONSIDERATO che, nell'incontro Governo-Regione svoltosi a Cagliari il 3 aprile 1984, la questione dei "Punti franchi" è stata esaminata nell'ambito del punto relativo ai "Rapporti Stato-Regione" e che il Governo si è impegnato ad un approfondimento del problema in un incontro al massimo livello che la Giunta non ha mai voluto né preparare né sollecitare;

CONSIDERATO anche che il Presidente Craxi, in una dichiarazione pubblicata da "L'Unione Sarda" il 3 aprile 1985 sulla situazione relativa al protocollo Governo-Regione del 3 aprile 1984, ha affermato che "erano in corso trattative con la CEE per ottenere trattamenti doganali e fiscali privilegiati per la Sardegna";

CONSIDERATO che la Giunta ha osservato per 18 mesi un colpevole silenzio sul protocollo Governo-Regione;

RILEVATO che ogni altra iniziativa per la soluzione del problema, diversa da quella già intrapresa con lo schema di decreto del Presidente della Repubblica di norma di attuazione, potrebbe rinviare sine die la istituzione dei "Punti franchi" con grave pregiudizio per lo sviluppo eco-

nomico della Sardegna e mortificando le giuste aspettative degli operatori economici sardi e dei sempre più numerosi disoccupati;

RILEVATO altresì che le incertezze della Giunta sulla linea Zona franca - Punti franchi o Porti franchi contribuisce ad allontanare la definizione di una linea comune alle forze autonomistiche,

impegna la Giunta regionale

1) ad indicare una proposta unitaria e realizzabile tra le varie ipotesi;

2) a riprendere con la massima tempestività i contatti più opportuni col Governo nazionale, per portare a soluzione il problema della istituzione dei "Punti franchi" con norma di attuazione, sulla base dello schema di decreto del Presidente della Repubblica per la "Istituzione dei punti franchi nel territorio della Sardegna" proposto dalla Giunta Rojch;

3) di aprire un serrato confronto col Governo nazionale, nell'ambito delle negoziazioni per le riforme istituzionali e per il nuovo Piano di rinascita, per evidenziare e portare avanti ulteriori esigenze di intervento per esenzioni fiscali per determinate merci, soprattutto al fine di eliminare perduranti diseconomie strutturali che condizionano pesantemente lo sviluppo dei settori dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato e del commercio. (28)